



PIAGGIA

* PERIODICO TRIMESTRALE DEL CENTRO VELICO ELBANO - RIO MARINA (LI) - ANNO V - N. 20 - INVERNO 1988 *

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV - P.I. 70%



TRAGHETTI

RESIDENCES



HOTELS
VILLE
APPARTAMENTI

UFFICIO
TURISTICO
ISOLA D' ELBA

FORTI

VIAGGI E VACANZE

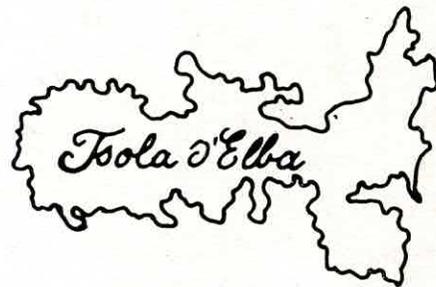
Via Palestro, 23 - Tel. (0565) 962392 - 962469 - 57038 Rio Marina

AUTONOLEGGIO CON E SENZA CONDUCENTE

TAXI

RENT A CAR

AUTOVERMIETUNG

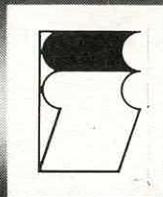


B. FORTI & GORDIANI

RIO MARINA - Tel. Uff. 962469 - 962089 - Ab. 957991

CAVO (Molo) - Tel. 949806

Anche "La Piaggia,, ha preferito noi....





Anno V - N. 20 - Inverno 1988

PIAGGIA

Periodico trimestrale del
Centro Velico Elbano
Rio Marina

Carlo Carletti
direttore responsabile

Giuseppe Leonardi
redattore

Comitato di redazione

Gianfranco Vanagolli
Dante Leonardi
Mauro Filippini
Lelio Giannoni
Marcello Gori
Luciano Muti
Marino Calafati
Massimo Mellini
Natale Pacciardi
Pina Giannullo

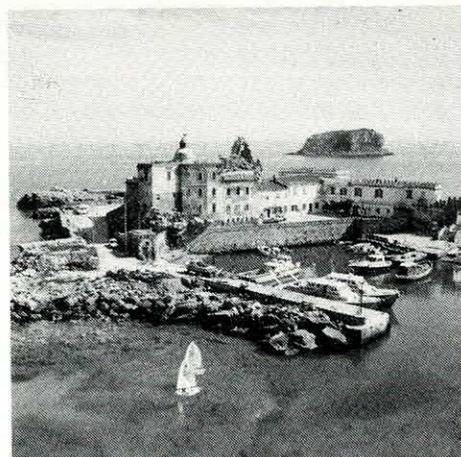
Autorizzazione del Tribunale Civile di
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

Direzione e redazione

Centro Velico Elbano
via V. Emanuele II, n. 2
57038 Rio Marina (LI)

Stampa

NUOVA PERSEVERANZA
Piombino - S. Rocco, 13 - tel. 32.193



Isola di Pianosa: *il Porticciolo.*
(Foto di Carlo Carletti)

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE ALL'ASSEMBLEA DEI SOCI

Con l'assemblea di oggi si conclude l'attività del nostro circolo per l'anno 1988.

Un anno, senza dubbio, ricco di soddisfazioni, caratterizzato da quella grossa manifestazione che è stata la Coppa AICO di cui molto abbiamo già parlato e relazionato.

Molti sono stati i commenti favorevoli a quella che è stata la nostra principale manifestazione dell'anno, giunti un po' da ogni parte a dimostrazione, se ce n'era bisogno, della serietà della nostra organizzazione.

La coppa AICO ci ha impegnati per tutto l'anno non distogliendoci, però, da tutto il resto della nostra consueta attività sportiva che ha continuato come sempre.

L'aver assunto un impegno così grosso, anzi, ci ha spronato a perfezionare le nostre attrezzature, ed a rendere più accoglienti i nostri locali.

Quando parliamo di coppa AICO il primo problema che si presentò fu appunto quello di rendere i nostri locali più moderni ed efficienti, con particolare riferimento ai servizi igienici. Occorrevano 30 milioni ed il CONI ci aveva inviato un contributo di soli due milioni.

Nessuno, però, si spaventò più di tanto, e alla vecchia maniera, come i più anziani ci hanno insegnato, iniziammo i lavori.

Per tutto lo scorso inverno, infatti, i componenti del Consiglio Direttivo, aiutati da soci ed amici, si sono improvvisati idraulici, falegnami, muratori, sotto la determinante guida, da braccio e da mente, del nostro consigliere Manlio Giannoni, al quale va la più grossa fetta di merito. Abbiamo così potuto creare due nuovi servizi igienici, sette nuove docce, la piastrellatura e pavimentazione di due locali, la sabbatura dei soffitti, il nuovo locale di ristoro, l'impianto elettrico completamente rinnovato, nuove porte in alluminio e tante altre migliorie.

Costo dei lavori: poco più di niente, grazie anche all'aiuto dell'Amministrazione comunale e di piccoli imprenditori riesi, che ci hanno fornito una grossa parte dei materiali occorrenti.

ditori riesi, che ci hanno fornito una grossa parte dei materiali occorrenti.

Forse, con una ditta specializzata, i 30 milioni previsti non sarebbero bastati.

E' questo il nostro grande vanto della stagione appena trascorsa che ribadisce la nostra immutata tradizione a soffrire, lavorare e risolvere i problemi.

Ma il discorso sui locali non è ancora finito, siamo ancora stretti e privi di spazi esterni. Insisteremo ancora con il demanio: sarà uno dei principali nostri futuri obiettivi.

L'attività agonistica è stata ancora una volta caratterizzata da una intensa attività dei ragazzi dell'Optimist. Il nostro circolo è stato presente in tutti i più importanti appuntamenti nazionali della stagione con risultati più che lusinghieri. Lascio però agli addetti all'attività giovanile il compito di meglio relazionare la stagione e mi soffermo solo a segnalare quello che, a mio avviso, è stato il più importante risultato della stagione: cinque anni fa i risultati "un po' scoraggianti delle nostre regate zonali e sociali riservate alle derive, ci fecero capire che bisognava ricominciare da capo. Acquistammo due Optimist di legno, poi due di plastica; l'anno successivo, ancora 17 Optimist. Oggi, dopo cinque anni, il più grande di quei ragazzi è pronto per il passaggio alle classi superiori; il prossimo anno ce ne saranno altri ancora. Obiettivo centrato dunque: la nostra vela è viva e destinata sempre a migliorare.

Un «bravo» ai nostri istruttori che in questi anni si sono alternati alla guida dei ragazzi, ed un sincero ringraziamento ai genitori che con fiducia ci hanno seguito.

L'attività delle derive ha seguito la solita modesta routine degli ultimi anni, ma, come già detto, presto, con l'innesto dei giovani, ritorneremo alle vecchie affollatissime regate.

I nostri veterani, comunque, sono sempre presenti nei principali, consueti appuntamenti estivi. Quest'anno si sono cimentati con successo nel cam-

ionato invernale IOR di Portoferraio che ha visto i nostri timonieri veri protagonisti.

Anche la Federazione della Vela ha voluto riconoscere i nostri meriti nell'attività giovanile, affidandoci tre Laser per i nostri ragazzi. I più grandi hanno già cominciato ad esercitarsi e così pure con i FJ e 470, ed alcuni giovani, che per vari motivi avevano abbandonato l'Optimist, sono stati recuperati.

La scuola di vela è stata curata, quest'anno, con puntiglioso impegno dal consigliere Franco Mori.

Due i corsi: perfezionamento, per coloro che già avevano iniziato nel 1987, e di iniziazione per 17 nuovi cadetti.

Il nostro istruttore Piergiorgio Ricci ha diretto ancora una volta la scuola per adulti presso il complesso Ortano Mare.

Il CONI ha voluto premiarci, consentendo al CVE dal 1° Gennaio 1988 di diventare Centro di Avvicinamento allo Sport, unica società sportiva dell'Isola d'Elba ad avere ricevuto questo riconoscimento, così come siamo ancora gli unici all'Isola ad aver ottenuto il premio regionale del CONI.

Questo dovrà spronarci ancora di più per mantenere in piedi l'attività velica per tutti i mesi dell'anno, requisito essenziale per avere il rinnovo dell'autorizzazione al CAS.

In conclusione, una stagione più che positiva, che vede il nostro bilancio, grazie alla Coppa AICO, in attivo, così come in attivo chiude l'anno il nostro periodico «La Piaggia», che continua a ricevere sempre maggiori consensi, curato con maestria dal Comitato di redazione.

Rinnoviamo la nostra riconoscenza, come già fatto nell'ultimo numero de «La Piaggia», a tutti gli enti ed amici che ci hanno aiutato, ed un particolare ringraziamento alla fine del mio primo anno di presidenza a tutti i componenti del consiglio direttivo che con impegno hanno prestato la loro preziosa collaborazione: dai vice presidenti, agli addetti all'attività giovanile, ai veterani, sempre in prima fila nelle grandi occasioni, ai nuovi consiglieri che in breve tempo si sono inseriti nel lavoro del circolo.

Marcello Gori

SOMMARIO

- 3 - La relazione del presidente all'assemblea dei soci di Marcello Gori
- 5 - Il punto sull'attività giovanile di Lelio Giannoni
- 6 - I soci che contano di Marcellino
- 7 - I ricordi del «capitano» di Ives Muti
- 8 - Cavalli che passione!
- 9 - Lettere di amici
- 10 - I riesi di fóri anche quest'anno all'Impruneta di Corrado Corrini
- 12 - Partono i bastimenti... di Rosario Presti
- 13 - Quando il lavoro era veramente... fatica! di Carlo Carletti
- 15 - Se l'Elba fosse... una grande barca a vela di Otello Bocchi
- 17 - La M/nt Aethalia destinata alla demolizione di Giuseppe Conti
- 18 - Il porto di Napoleone di Giuseppe Leonardi
- 22 - Il Parco Minerario dell'Isola d'Elba di Alberto Riparbelli
- 23 - Leggende dell'arcipelago di Gianfranco Vanagolli

RISTORANTE - PIZZERIA

"GIARDINO"

- Cucina Casalinga
- Specialità alla brace "GRILL'S"
- Vini Tipici

Tel. 0565/95596

57036 PORTO AZZURRO (Elba)

IL PUNTO SULL'ATTIVITÀ GIOVANILE

Luci ed ombre hanno caratterizzato l'attività giovanile nell'anno che sta per finire.

Cominciamo subito ad esaminare gli aspetti meno brillanti di questo importante settore, dicendo che, nonostante l'impegno profuso, non siamo riusciti a creare sul piano quantitativo dei rimpiazzi a quei giovani che, o per sopraggiunti limiti di età (Travison) o per il precoce sviluppo corporeo (Marco Giannoni, David Carletti), hanno lasciato l'optimist nell'anno in corso per passare ad altre classi.

Per la verità, quest'anno abbiamo avuto una interessante leva di bambini con caratteristiche che fanno ben sperare sulla prosecuzione dell'attività; il buco, se così si può dire, è avvenuto nei due anni precedenti, quando non siamo riusciti a selezionare un gruppo di ragazzi capaci di raccogliere l'eredità dei giovani che lasceranno l'optimist tra il 1989 e il 1990. I bambini della scuola di vela di quest'anno, infatti, hanno nella quasi totalità una età tale da non farci prevedere un loro ingresso nell'attività agonistica nel breve periodo.

Un altro aspetto negativo, se così si può dire, lo possiamo individuare nel mancato inserimento nelle rappresentative nazionali di ragazzi del nostro circolo, benché inizialmente vi fossero tutti i presupposti per poterlo sperare.

In compenso, però, Alberto è stato riconfermato, per il secondo anno consecutivo nella Squadra giovanile, Benedetta è arrivata seconda al raduno nazionale femminile, Matteo ha partecipato, classificandosi 4° al raduno di osservazione di luglio e per un pelo non è stato convocato al raduno di ottobre, quello dal quale esce la Squadra giovanile.

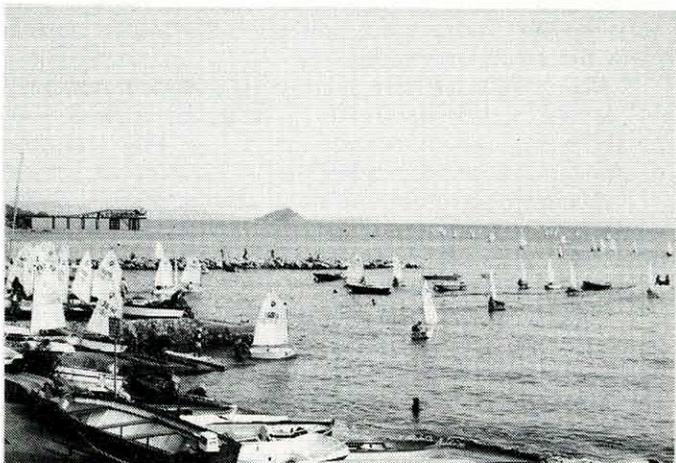
Ma la conferma più importante l'abbiamo avuta nell'attività a squadre, che è quella che per un circolo conta di più, perché dà il segno del risultato complessivo raggiunto, molto più della somma dei singoli risultati individuali.

Ebbene, nelle regate a squadre abbiamo confermato il prestigioso risultato conseguito lo scorso anno a Civitanova Marche, dimostrando, ammesso che ve ne fosse bisogno, che il secondo posto allora conquistato non era un colpo di fortuna o la somma di circostanze favorevoli, ma la giusta posizione che ci competeva in base allo schieramento delle forze in campo.

A prima vista, potrebbe sembrare che il 5° posto ottenuto quest'anno rappresenti un arretramento rispetto

al secondo posto dell'anno passato. A questo proposito, c'è da precisare che questa volta le squadre presenti erano, rispetto a quelle dello scorso anno che venivano da tutta Italia — e molte erano rappresentative di zona anziché di circolo — come la nostra. C'è da aggiungere, inoltre, che siamo arrivati quinti con lo stesso punteggio della terza e della quarta squadra.

Un altro importante risultato lo abbiamo raggiunto con la cessione da parte della Federazione al nostro Circolo di tre laser in dotazione al CPO. Queste derive le



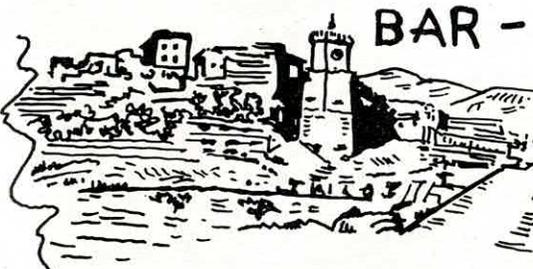
Settembre 1988: Coppa A.I.C.O. (foto di Pino Leoni).

abbiamo richieste ed ottenute in base ad un programma che ci demmo allorché decidemmo di intraprendere la strada dell'attività giovanile e cioè per seguire i giovani che si accostavano al nostro sport fino a che i nostri mezzi ce lo consentano.

Questi laser sono stati sistemati, resi idonei alla regata ed usati in numerose regate dai ragazzi che stavano per uscire dall'optimist. Ed a questi ragazzi, nel prossimo anno, dedicheremo il massimo dell'attenzione, promuovendo, come facemmo a suo tempo con l'optimist, raduni e incontri con giovani già da tempo inseriti nella classe.

Così, anche per l'optimist, quest'anno organizzeremo un incontro ad inizio d'anno con giovani dei circoli vicini e con la partecipazione di allenatori di livello nazionale.

Lelio Giannoni



BAR - GELATERIA
Astrà
RIO MARINA
(Isola d'Elba)
Via Principe Amedeo - tel 962012-

I SOCI CHE CONTANO

«SVITABULLONI»

Dopo aver a lungo riflettuto, finalmente ho trovato il titolo per questa nuova rubrica.

Un titolo che mi fa stare tranquillo: sono talmente tanti i soci che contano che non sarà difficile, ogni volta, trovarne uno.

Cominciamo dal più vicino... «geograficamente»: Vito Lupi, situato a 20 metri dalla sede del Centro Velico.

Vito è da qualche anno titolare di un'officina meccanica specializzata, in estate, nella manutenzione di motori fuoribordo, che si trasforma in carrozzeria nei mesi invernali.

Ma questo sembra essere lo scopo secondario del locale. L'officina è infatti luogo di ritrovo e di chiacchiere, che ci ricorda un po' la vecchia falegnameria di Giuseppino Mazzei.

Avviene, appunto, che dallo «Svitabulloni», come viene scherzosamente chiamato dagli amici, si passa qualche ora tra una risata e l'altra, mentre lui è intento nelle manutenzioni.

Guai a raccontare un fatterello, un episodio del passato; lui ne ha subito pronti altri tre che rimbalza con quell'accento portoferraiese, che non stona, lontano ricordo di qualche anno passato nel capoluogo elbano.

A coronamento di questa scenografia c'è Valentino, il suo cane, senza dubbio il più simpatico fra tutti i cani di Rio (pensate un po' al cane del De Muro!) e l'unico a godere delle mie grazie.

L'officina, quindi, fa parte del Centro Velico (per ogni pastasciuttata l'invitato a... Vito è d'obbligo).

Il circolo ne trae profitto: occorre un cacciavite, le pinze, un martello, c'è urgenza di una saldatura,



Vito e «Valentino».

il compressore per gonfiare le boe? Da Vito troviamo la nostra officina: pronta, gratuita, a pochi passi. Io, addirittura, gli faccio credere che l'attrezzatura è di proprietà del Centro Velico e che lui l'ha solo in prestito.

Per concludere, un socio prezioso, sempre allegro e disponibile al quale va la sincera riconoscenza di noi tutti.

Ciao, Vito!

Marcellino

RADUNO PER OPTIMIST E LASER

Organizzato dal nostro circolo, si è svolto a Rio Marina nei giorni 3, 4 e 5 gennaio un raduno riservato alla classe Optimist e Laser, al quale hanno partecipato 20 ragazzi appartenenti al Circolo Velico di San Vincenzo, al Club del Mare di Marina di Campo, alla Lega Navale di Follonica ed al Centro Velico Elbano.

I giovani partecipanti sono stati divisi in due gruppi, validamente guidati dai bravi istruttori Rino Regoli e Fabrizio Gavazzi, invitati dal Circolo per l'occasione.

ELENCO DEI PARTECIPANTI

Classe Laser - Istruttore RINO REGOLI

- Marco Giannoni - Centro Velico Elbano
- David Carletti - Centro Velico Elbano
- Stefano Travison - Centro Velico Elbano

Classe Optimist - Istruttore FABRIZIO GAVAZZI

- Daniele Della Santa - L.N.I. Follonica
- Alessio Della Santa - L.N.I. Follonica
- Elisa Ferraro - L.N.I. Follonica
- Claudia Tosi - L.N.I. Follonica
- Simone Del Furia - L.N.I. Follonica
- Michele Ranieri - L.N.I. Follonica
- Gaia Lusini - L.N.I. Follonica
- Michele Frolli - L.N.I. Follonica
- Ilaria Bianco - C.V. San Vincenzo
- Davide Bianchi - C.V. San Vincenzo
- Francesco Diversi - C.d.M. Marina di Campo
- Marco Landi - C.d.M. Marina di Campo
- Lorenzo Segnini - C.d.M. Marina di Campo
- Benedetta Giannoni - C.V.E. Rio Marina
- Alberto Giannoni - C.V.E. Rio Marina
- Massimo Gori - C.V.E. Rio Marina
- Filippo Arcucci - C.V.E. Rio Marina
- Matteo Giannoni - C.V.E. Rio Marina

I RICORDI DEL «CAPITANO»

Non ricordo la data, né i nomi delle barche né quelli degli equipaggi né quanti fossero, per cui vi scrivo questo racconto pregandovi, per quanto possibile, di farlo completare da coloro che parteciparono a questa avventura.

Eravamo partiti con numerose barche a vela per una gara a Follonica.

Arrivati in mezzo al canale di Piombino, proprio sulla rotta delle navi, incontrammo una fitta nebbia.

Udivamo il ripetersi del fischio di alcune navi uscite dal porto di Piombino ed all'improvviso vedemmo davanti a noi la prua altissima di un piro-scafo.

Le nostre derive a vela erano accodate l'una all'altra ad una barca a motore. Su questa barca,

con me, c'erano due Giannoni, uno falegname, l'altro vicesindaco, un certo D'Agata e vari altri.

Ci trovammo tutti pronti, io con un tricetto in mano, gli altri con un coltello, decisi a tagliare le cime del rimorchio.

Il Piro-scafo veniva verso di noi al suono della campana di prua, fischiando in continuazione. Ci schivò per un soffio, inondandoci d'acqua.

Dopo questo grande spavento arrivammo a Follonica, dove ebbero luogo le regate a vela.

Furono effettuate due gare, vinte da Noemio Cignoni.

Festeggiammo tutti insieme la vittoria, ma molto di più lo scampato pericolo.

Uno dei due Giannoni, il falegname, il giorno dopo si buscò un attacco di itterizia per lo spavento provato.

Ives Muti



Ives Muti detto «il Capitano».

Per accontentare l'amico Ives, che ci scrive da Albisola, abbiamo indagato su quella traversata: il Giannoni falegname era Gigetto, noto costruttore di barche a vela; l'altro, Mario, l'indimenticabile presidente del Centro Velico; il D'Agata, ovviamente il nostro Rodolfo. Della spedizione facevano parte anche Millo Muti, Natalino Paciardi, Giampietro Giannoni, Gianni Gori, Lelio Giannoni e suo nipote Lelio, Elvio Diversi, Mario Guelfi, Fabrizio Casati ed altri.

Dobbiamo ancora appurare se corrisponda a verità il fatto che la traversata durò meno del previsto.

Pare, infatti, che l'imbarcazione, con tutto il convoglio a rimorchio, condotta da Pino Soldani, allora segretario del circolo, vide presto la costa. Si trattava, però, del pontile antistante gli altiforni di Piombino.

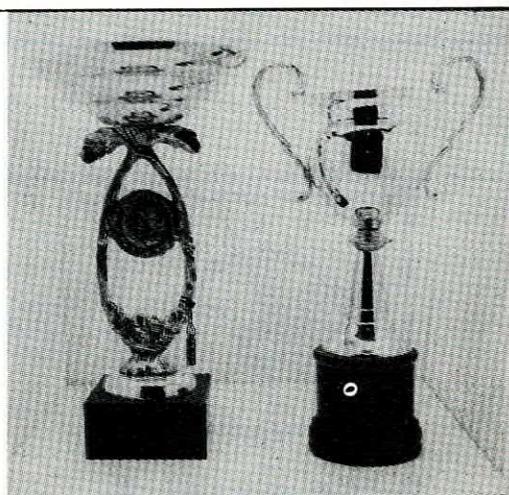
m.g.

ALFIERO CROCIONE

* COPPE - TARGHE - MEDAGLIE SPORTIVE *

*Laboratorio scientificamente attrezzato
per riparazioni di orologeria
e oroficeria.*

Corso Italia, 99 - Telef. 33.353 - 57025 PIOMBINO (LI)



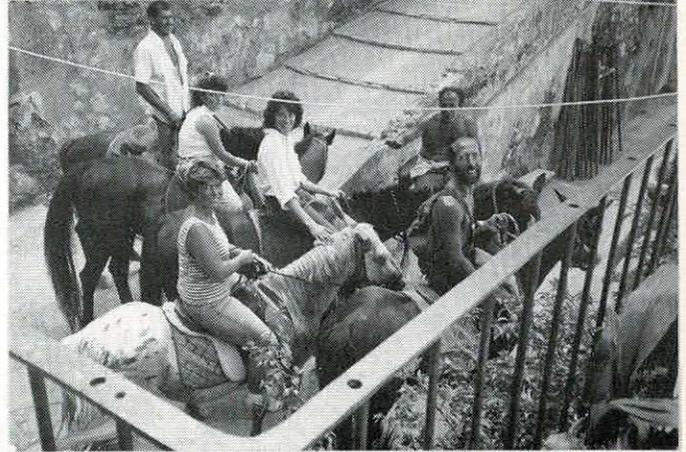
CAVALLI CHE PASSIONE!

Da un po' di tempo è dilagata a Rio Marina la moda del cavallo. Numerosi riesi si stanno infatti dedicando con passione a questo affascinante sport.

Credendo di fare cosa gradita a tutti gli amici dell'ippica nostrana, pubblichiamo queste foto che la signora Rina Giannoni, nostra fedele lettrice, nonna di Moreno, ci ha gentilmente inviato.



Moreno Cignoni.



Un gruppo di appassionati con Alfonso e Luigino.

Nell'interno troverete il Bollettino di C.C. Postale necessario per il rinnovo dell'abbonamento per l'anno 1989.

Nel ricordarvi che la quota annuale è rimasta invariata (L. 15.000), abbiamo comunque creduto opportuno non compilare il Bollettino, lasciando agli amici abbonati la possibilità di volerci inviare un ulteriore contributo.

Il 28 gennaio è deceduto Elvio Guidi, padre di Anna, consigliere del Centro Velico.

Alla famiglia rinnoviamo le nostre più sincere condoglianze.

Abbigliamento - Confezioni

LELLI ERIS

Via Principe Amedeo, 24 - Tel. Ab. 962052
RIO MARINA - ISOLA D' ELBA

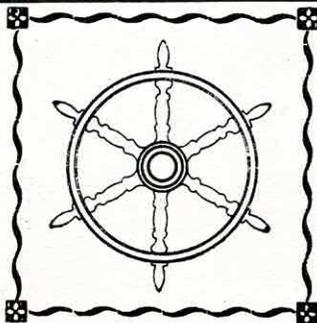
IDEA SPORT

Abbigliamento e
articoli sportivi



Via Scappini, 33 - Rio Marina

Tutte le migliori marche:
FILA - ADIDAS
COLMAR - LACOSTE



Pizzeria "La Frana",

di GIOVI UMBERTO

Via Roma, 10 - 57038 RIO MARINA (LI)

Lettere di amici

Ebbene, lo ammetto, un giornale come «La Piaggia» mi manca.

Sì, prima di complimentarmi per il vostro foglio — lo farò più avanti — quale Porto Azzurrese in «forzato esilio», non ho la possibilità di leggere, in esclusiva e su unica testata, resoconti, cronache e notizie così puntuali e precise che riguardano il mio paese.

Ho notato che «La Piaggia», anche se ufficialmente periodico del Centro Velico Elbano, va al di là di «portar la voce» dei velisti riesi, insinuandosi garbatamente nei fatti ma, cosa più lodevole, rinnova le tradizioni e costumi paesani da salvaguardare e da far rivivere.

Dunque: un rimbrotto ai miei compaesani, affinché traggano spunto dal vostro impegno per dar vita ad un analogo giornale (mi offro, qualora il mio contributo sia ben accetto, a collaborare con riflessioni sul «sociale», raccontate da un operatore che vive al loro interno; copia della lettera la invierò anche al Dott. Papi, sindaco di Porto Azzurro).

Un ultimo plauso. Bravi, perché continuando ad alimentare le ormai decennali tradizioni veliste del vostro Centro, mirate, nel contempo, a preservare il retaggio di tradizioni riesi dagli eccessi del «modernismo continentale».

Siete da emulare.

Umberto Pinotti - Roma

...

E' la seconda «Piaggia» che ricevo e vi ringrazio vivamente, perché mi piace tanto. Avevo già letto qualche altro numero. Trovo interessanti e commoventi i fatti di cui parlate: perso-



di Cecconi Floriano

57036 PORTO AZZURRO (LI) Isola d' Elba

Via Ricasoli, 35

Telefoni: (0565) 95092 - ab. 95695

naggi e cose passate che ti portano lontano, ai tempi della mia infanzia e gioventù passate nel più bel paese del mondo.

Approfito delle prossime feste per porgere gli auguri a voi e alle vostre famiglie, agli amici de «La Piaggia».

Dante Giannoni - Marina di Carrara

...

Sono abbonato a «La Piaggia» per seguire ciò che avviene nel paese dove ho abitato per venti anni. Ho rivisto quello che era il paese nel 1952, quando fui assunto dalla «Ferromin».

Ho letto con piacere l'articolo in cui si ricorda il vecchio sindaco, sig. Taddei. Più ancora, mi ha fatto piacere vedere la fotografia dell'impianto «a secco» del Ginevra, che è stato eseguito per la parte meccanica dal sottoscritto e subito seguito nel progetto di meccanizzazione della miniera dalle laverie di Calamita e Rio Albano.

In particolare ricordo i miei collaboratori di allora, nell'officina S. Jacopo, ai quali rivolgo un affettuoso saluto.

Auguri per «La Piaggia» che, assicuro, la riceviamo volentieri e con nostalgia.

Cordiali saluti.

Giulio Bartaletti - Follonica

...

Il dott. Pietro Folino Gallo e sua moglie Giovanna, nostra concittadina (entrambi riesi di fóri), ci hanno inviato da Roma, «con tanto affetto e, speriamo, qualche idea utile», due copie del mensile *Monte Mario - 15 mila copie in 15 mila famiglie*, il loro giornale di quartiere.

Ringraziandoli per il gradito omaggio, ricambiamo i più cordiali saluti.

da **GABRIELLA**

parrucchiera per signora



Via P. Amedeo, 26
57038 RIO MARINA

Gioielleria

Argenteria

Orologeria

••••• **ORO MARE** •••••

Rio Marina

Isola d' Elba

I Riesi di fóri anche quest'anno all'Impruneta

Continua la tradizione degli annuali incontri dei «Riesi di fóri» che hanno trovato il gradimento di una larga parte di coloro che, per i motivi più svariati, si trovano a vivere lontani dalla «Piaggia», cioè Rio Marina.

L'organizzazione del 4° Raduno è già a buon punto e fin da ora siamo in grado di comunicare la data e il luogo dell'incontro: Domenica 16 Aprile alle ore 12.30 presso il ristorante «I FALCIANI», in località Impruneta, nella immediata periferia Sud di Firenze.

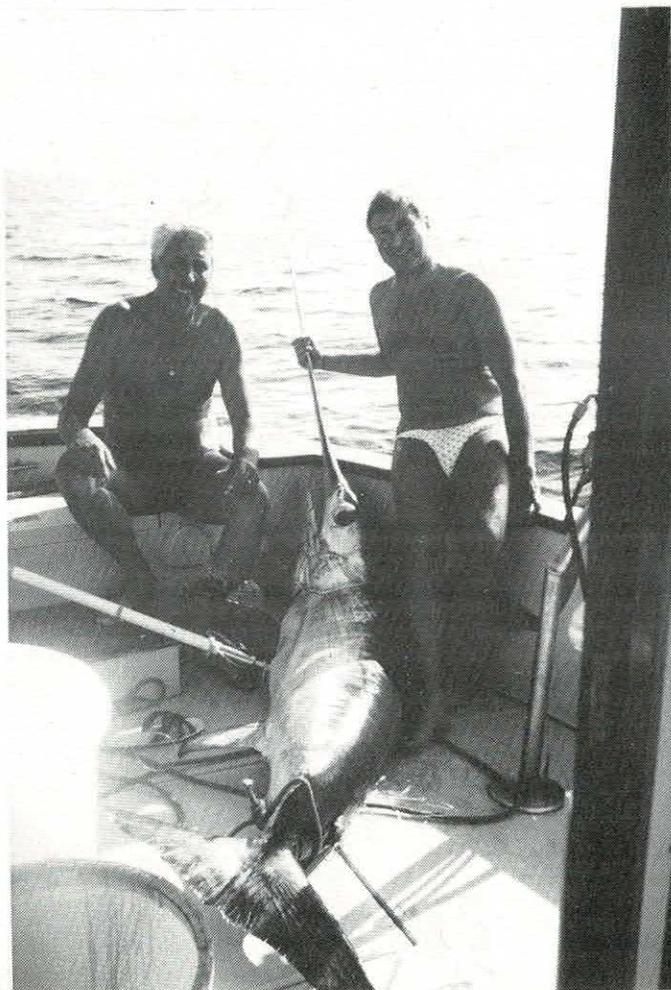
Per coloro che non hanno potuto partecipare al precedente incontro, che si svolse appunto nel suddetto ristorante, è da precisare che si tratta di un grande ed accogliente locale con adeguato parcheggio, facilmente raggiungibile dal casello autostradale di Firenze Certosa. Questo per facilitare il viaggio a tutti i «Riesi di fóri», sparsi un po' dovunque, in

Italia e... all'estero (aspettiamo anche loro!), data la centralità di Firenze come nodo autostradale.

Sono pervenute numerose segnalazioni di riesi che non hanno ricevuto, in occasione dei precedenti incontri, il relativo programma. Ciò è dovuto semplicemente al fatto che, nonostante siano stati rintracciati circa 450 indirizzi di famiglie, ancora ne mancano; stiamo inviando i programmi per il 4° Raduno e, attraverso «La Piaggia», che con lodevole spirito riese ed elbano fa da tramite fra tutti noi, lanciamo un appello a coloro che siano a conoscenza dei nominativi di paesani che non hanno ricevuto il programma, di segnalarcelo. Potete inviare il loro indirizzo allo scrivente: Via Papini n. 5 - 50135 Firenze.

L'appuntamento, quindi, per tutti, è per Domenica 16 Aprile 1989.

Corrado Corrini



Non si tratta della pubblicità, ma è veramente accaduto. Questo pescespada è stato pescato dal Dr. Mario Mellini con «bollentino». Il bracciale era dello 0,60!

RITARDI POSTALI

Al momento di uscire, il precedente numero de «La Piaggia» poteva essere... fuori stagione. Un panorama di Cavo con dei bei mandorli fioriti in primo piano.

E' stato sufficiente, però, un certo ritardo delle Poste nella consegna del giornale perché tutto fosse attuale. I mandorli, infatti, all'Elba sono fioriti verso il 20 - 25 novembre.

Ed a proposito di ritardi, la nostra redazione per poter presentare una istanza alla Direzione delle PP.TT. necessita di conoscere gli effettivi tempi di consegna del nostro giornale. Preghiamo quegli abbonati che, unitamente alla copia de «La Piaggia» troveranno una cartolina già intestata alla ns. redazione, di volerla compilare e spedirla al più presto. Speriamo in futuro di poter eliminare questo antipatico inconveniente.

Grazie!

Ferramenta da MIRTA

— Tel. 0565/962028 - RIO MARINA —

- COLORI
- NAUTICA
- IDRAULICA
- ELETTRICITA'
- ESPERIENZA
- PREZZO
- QUALITA'

ESCLUSIVISTA PRODOTTI BOERO

Questi i nomi dei ragazzi apparsi nella foto quiz del numero precedente. Da sinistra a destra: Fabrizio Gattoli, Maria Rosa Delitala, Corrado Corrini, Mario Cignoni, Gianni Gori, Bruno Delitala, Ferruccio Trabison.

* * *

FOTO QUIZ N. 2

Un gruppo di ragazzi festeggia il 25° di fondazione dell'A.C.



FOTO RICORDO

Foto di un gruppo di ragazzi di 5ª Elementare, scattata nel 1920, con il Maestro dott. Paolo Rovagna nostro valido collaboratore.



1ª fila in basso da sinistra: Aldo Lelli, Gino Lelli, Francesco Giannesì, Fernando Giannullo, Manrico Giannullo, Plinio Zuffi. 2ª fila da sinistra: Sergio Taddei, Lelio Nardelli, Gígetto Chionsini, dott. Paolo Rovagna, Adolfo Claris Appiani, Giuseppino Guidetti, Mario Guidetti, Domingo Tonietti. 3ª fila da sinistra: Alberto Scalabrini, Piero Massetani, Elio Ornani, Manlio Tondi, Alberto Ballini, Elio Scalabrini. 4ª fila da sinistra: Vincenzo Nardelli, Ermanno Giannoni, Angiolino Tonietti, Turiddo Antonini, Ido Barghini, Antonio Agarini, Pietro Fabiani, Tonietto Muti.

PARTONO I BASTIMENTI...

Qualche tempo fa, rovistando in un vecchio armadio, ho trovato tra le foto e le carte ingiallite dal tempo due documenti che hanno suscitato in me una certa emozione. Si tratta di un passaporto datato 16 settembre 1897 rilasciato al mio nonno materno, Pietro Marinari di 26 anni, a sua moglie Agostina Marinari, 24 anni, alla loro figlia Pasqua di mesi 5. Esso autorizzava i tre a recarsi a San Paolo (Brasile), presso un parente di mio nonno, per «fare fortuna», come si diceva a quei tempi. L'altro documento è il congedo illimitato che la Regia Marina rilasciò a mio nonno in data 21 febbraio 1894.

Leggendo questi due «cimeli» sono riaffiorati alla mia memoria lontani ricordi, quando mia nonna Agostina, negli anni Quaranta, nella campagna in località «La radio», presso San Giovanni di Portoferraio, mi raccontava le avventure vissute in quei dieci anni di permanenza a Macocca (San Paolo).

Partiti da Genova il 21 settembre 1897 con un bastimento a vela, dopo quaranta giorni di navigazione arrivano nella rada di San Paolo il 30 ottobre. Dopo avere espletato le varie pratiche, in particolare la visita medica, poterono mettere piede a terra. Penso ai disagi di quel viaggio, sia per le condizioni del mare sia per il vitto e l'alloggio, tenuto conto che con loro c'era una bimba di appena 5 mesi. Il miraggio di lavorare in quelle terre, dove la vita sembrava offrire una più decorosa esistenza, spinse questa gente ad abbandonare la propria terra, inconsapevoli che laggiù li attendeva una cruda realtà: un lavoro durissimo e mille pericoli. Con la loro laboriosità, fantasia ed abnegazione riuscirono ad inserirsi in quell'ambiente così diverso dalla loro patria. Essendo contadini, trovarono lavoro in una *fazenda* dove si coltivava il caffè. Con loro c'erano una quarantina di famiglie quasi tutte provenienti dalla Lombardia e dal Veneto. Il *fazendeiro* si chiamava Antonio Coromo, un personaggio molto importante, una

brava persona, così raccontava zia Rosina.

Durante la permanenza in Brasile, mia nonna mise al mondo quattro figli maschi: Orlando (1899), l'anno dopo Rinaldo, nel 1903 Giovanni e due anni dopo, Benedetto.

Nel 1907 la famiglia Marinari rientrò all'Elba. Anche il viaggio di ritorno fu avventuroso. C'era anche molta amarezza, perché se all'andata i suoi componenti erano animati dalla speranza di fare fortuna, ora, dopo dieci anni di lavoro, si ritrovavano con ben poca cosa in mano.

A Portoferraio ebbero altri figli. Nel 1907 Barbara e nel 1910 Assunta, mia madre, dotata di spirito umoristico, sempre pronta alla barzelletta, generosa con tutti. Nel 1914 nacque l'ultima figlia, Rosina, dalla quale ho attinto le notizie che ho riferito.

Di mia nonna ho un lontano ricordo. Nell'estate del '52 (avevo quattro anni), mentre stavo giocando coi fiammiferi intorno al pagliaio, esso prese fuoco. Istitintivamente mi arrampicai sulla finestra che guardava la camera e andai a nascondermi tremante sotto il letto, mentre fuori urlavano «al fuoco! al fuoco!». Tutti si adoperavano per cercare di spegnere le fiamme che minacciavano la casa e, in lontananza, si udiva la sirena dei pompieri. Morto dalla paura, sentivo mia nonna Agostina (la «brasiliana») gridare: «Dov'è Rosario! Cercate il bimbo! Madonna benedetta, aiutaci!». Finalmente vidi entrare mio cugino Valerio, che mi prese per mano e mi consegnò a nonna. Qualcuno (come zio Pietro) voleva sculacciarmi. Ma nonna disse: «Lasciate sta' questa creatura, che è più morta che viva!».

I miei parenti sono quasi tutti morti. Non nascondo di aver provato un senso di grande tenerezza nel rivedere le loro vecchie carte di emigrazione, che accompagnarono «un viaggio della speranza» in quegli anni lontani.

Rosario Presti

Modello N. 69
Art. 215 del regolamento



REGIA MARINA

CONGEDO ILLIMITATO

per *Assunzione alla 2ª categoria*

Vista la legge del 16 dicembre 1888, il Comandante superiore del Corpo reale equipaggi da il presente foglio di congedo illimitato a *Mariani Pietro* iscritto al N. *2311* della matricola di *2ª* categoria, appartenente alla *Legg.* dell'anno *1892* il quale prende domicilio nel comune di *Portoferraio* mandamento di _____

Spazia data *21 febbraio 1894*

Il Comandante Superiore
(L. S.) *Mariani*

Visto al compartimento marittimo
di *Portoferraio*

Il Capitano di porto



Firma del militare *Uberti*

N. del Registro 5
 N. del Registro 29
 CONNOTATI
 Età anni 26
 Stato nati civili
 Capelli fiammi
 Sposanzia
 Occhi corati
 Naso giusto
 Bocca sana
 Mente sana
 Buena vista
 Segni particolari
 Condizioni contadine
 Note a Portoferraio
 Dimanda Portoferraio
 Firma del latere



IN NOME DI SUA MAESTÀ

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

119

Il Ministro per gli Affari Esteri
prega le Corti Civili e Militari di Sua Maestà
e delle Potenze amiche e alleate di lasciar liberamente passare
Marinari Pietro di Benedetto, il quale
si reca a S. Paolo (Brasile) con la propria
Moglie Marinari Agostina di Luigi di anni 24
la propria figlia Marinari Pasqua di mesi 5

Il presente Passaporto rilasciato a *Portoferraio*
il *16* del mese di *Settembre* *1894* è
valido per un anno.

Per delegazione
Il Sotto-Segretario

QUANDO IL LAVORO ERA VERAMENTE... FATICA

di CARLO CARLETTI

Generalmente, quando si scrive un «pezzo» si narra una vicenda, un avvenimento accaduto. Si arricchisce, successivamente, la narrazione con delle immagini, con delle foto che rafforzano il testo letterario. Si scelgono quelle tecnicamente più valide o che più si adattano al tema trattato. Per il giornale si preferiscono ancora foto in bianco e nero ben contrastate.

In questo caso, per questo «pezzo», tutto si è svolto invece al contrario. Dalla ristampa di alcuni negativi, ben conservati, è venuto fuori un momento di vita riese degli anni 1950/51: la «caricazione. Momenti difficili del dopoguerra. Molti giovani sbandati, dall'incerto avvenire, alla ricerca della loro prima occupazione.

Il mare, che per anni aveva costituito, quasi per

del minerale di ferro e dei prodotti lavorati dai vari centri siderurgici italiani. Un duro colpo che mise a terra la marineria locale.

Erano a casa anche quei pochi che, ritrovato con difficoltà un nuovo imbarco, dovevano alternarlo con dei periodi di turno a terra. La caricazione, pertanto, costituiva, per molti disoccupati, l'unica possibilità di lavoro, se pur provvisorio.

Un lavoro veramente duro, massacrante, disumano, mal retribuito, in particolare quando non si svolgeva ai pontili del Portello e di Rio Albano già dotati, con la funicolare, di una certa meccanizzazione.

Nelle immagini dell'epoca un momento della caricazione al pontile di Vigneria. Tra gli «sviati — questo il nomignolo che veniva attribuito a quei



Gino Scalabrini, Otello Pietrini, Ferruccio Soldani, Gino Pacciardi, Giorgio Specos, Aimone Masotti.



Eliseo Cignoni, Elio Carletti, Righetto Lunghi, Mario Alessi, Francesco Funai, Luigi Agarini, Fredes Pagnini, Giovanni Scalabrini.

tutti, una sicura fonte di lavoro, era entrato in crisi durante la seconda guerra con l'affondamento di gran parte della flottiglia ILVA, addetta al trasporto

poveri operai! — ci sono giovani e meno giovani, marittimi, in attesa di riprendere il loro lavoro, più umano! Ci si alzava di buon mattino, spesso ancor

LA PREVIDENTE ASSICURAZIONI S.P.A.

ALDO SARDI - AGENTE PER L' ELBA

PIAZZA CAVOUR, 40 - TEL. 915796

PORTOFERRAIO

CHI È RESPONSABILE È

“PREVIDENTE”

Per le tue necessità assicurative
la nostra organizzazione è presente a:

Porto Azzurro - Rio Marina - Cavo - Marina di Campo - Pomonte

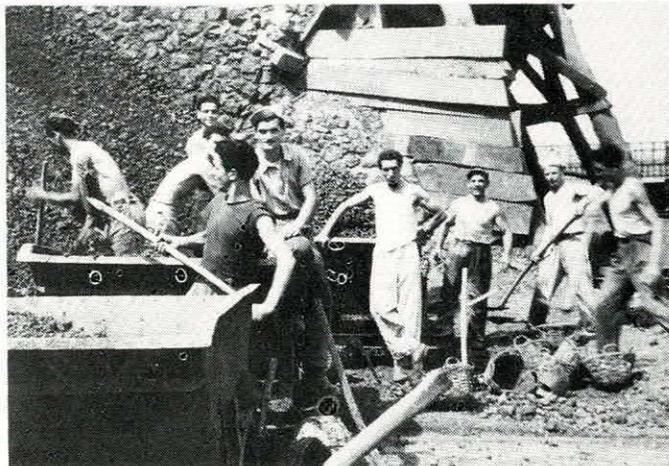
prima del levar del sole, a piedi si raggiungeva il piazzale di carico per scegliere lo «scalo». Per ogni «scalo» quattro persone ed un vagone.... tonnellate e tonnellate di minerale caricato a mano. Il vagone veniva spinto fino alla sommità del pontile e rovesciato nella «canala» per riempire la stiva della nave. Gli anziani erano addetti alla zappatura del «cumulo» per facilitare la discesa verso lo «scalo» del minerale, ad ungere i binari e gli scambi inzuppando un rudimentale pennello in un barattolo di olio ed acqua. A mezzogiorno, breve sosta per la consumazione del «convio», seduti per terra vicino al vagone. I più fortunati potevano avere una minestra quasi calda portata sul posto da un figlio o da un familiare a passo spedito. Una bevuta, un bicchiere di vino... e ripresa del lavoro fino a sera o al completamento del carico del piroscalo o della «chiatta» all'ormeggio al pontile. Non mancava chi, meno cosciente, sperando in una bella «buriana» da grecale che facesse allontanare la nave dal pontile, scrutava il canale verso Palmiolo.

Al termine, il più esperto in matematica, faceva un conto del «guadagnato» in base alle tonnellate caricate nello «scalo», suddiviso per l'intera squadra.

A sera, a casa, anche i più giovani prendevano il letto...!

Non mancavano i pericoli, specialmente dopo le piogge, quando il minerale da caricare era «lavato fine». Scalzato alla base del «cumulo» franava a slavina e seppelliva qualche poveraccio meno svelto a scappare via. Qualcuno ci perse la vita!

Fortunatamente, il progresso tecnico e la meccanizzazione, che già aveva interessato altre lavorazioni della miniera, giunsero anche alla «caricazione», interrompendo quel lavoro più da forzati che da uomini liberi! Nastri trasportatori vennero installati



Pino Ceccotti, Natalino Muti, Mario Leoni, Franco Carletti ed altri.

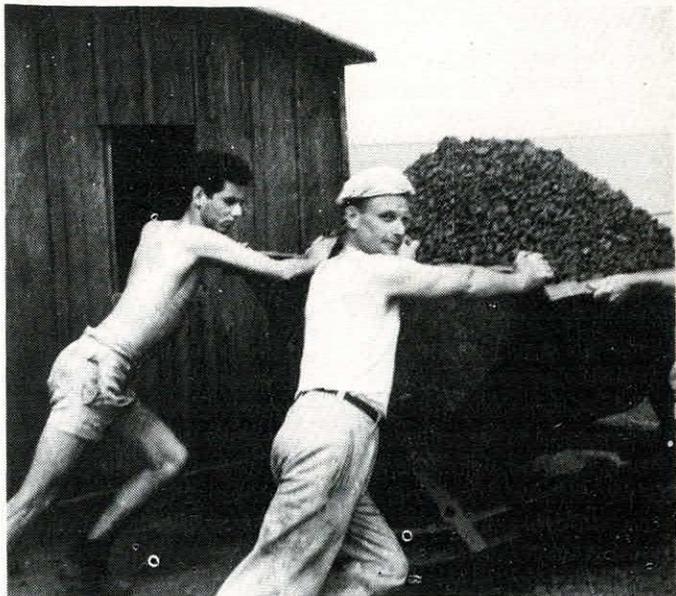
sui pontili, camions e pale meccaniche sostituirono le braccia degli «sviati».

Molti, specialmente i più giovani ritratti nelle foto, presero la via del mare, altri emigrarono. Chi rimase passò direttamente con le imprese che effettuavano l'escavazione ed il trasporto del minerale (SALES e PERONA) come autisti, meccanici, escavatoristi. Altri furono assorbiti dalla concessionaria delle miniere come carpentieri, come addetti al labo-

ratorio chimico eccetera.

I tempi duri, difficili erano veramente passati. Per molti la «caricazione» e la dura esperienza saranno state motivo di riflessione, di impegno, di stimolo, per superare le difficoltà del nuovo lavoro. Tempi certamente da non rimpiangere!

Le nostre immagini ci mostrano giovani ben asciutti... (le diete e le palestre non erano ancora in voga!) ma sorridenti; forse, più soddisfatti di certi nostri ragazzi, meno affaticati e meno allegri di quanto la vita offra loro oggi. Spesso alle loro



Vagone verso il pontile.

esigenze, alla loro insoddisfazione, alla loro «noia» per un benessere costruito da chi li ha preceduti diciamo: «Non hai conosciuto i tempi duri, i momenti difficili.....».

Ebbene, proprio a loro, alla loro NOIA, alla loro insoddisfazione, alla loro paura di faticare troppo, sono dedicate queste rievocazioni riportate alla memoria dal causale ritrovamento di alcuni vecchi negativi. Tempi veramente duri, quando «IL LAVORO ERA VERAMENTE FATICA!».



FERRAMENTA
F.lli MERCANTELLI

Colori - Nautica - Idraulica - Elettricità

ARTICOLI DA PESCA

Via P. Amedeo, 18 - Tel. 0565/962065 - 57038 RIO MARINA

SE L'ELBA FOSSE... UNA GRANDE BARCA A VELA

La prevista abolizione della Commissione Beni Ambientali e l'affidamento dei suoi compiti, in parte ai Comuni e in parte ad una commissione provinciale, offre lo spunto per alcune riflessioni: essa infatti toglie strumenti al governo unitario dell'Isola che, invece, ha bisogno di una visione e un orientamento a livello comprensoriale. Questo non può essere surrogato con strumenti a livello provinciale, ove non esiste alcuna omogeneità, salvo quella amministrativa, o a livello comunale, ove esistono forti componenti campanilistiche, settoriali e disgreganti.

Possiamo provare a vedere metaforicamente l'Elba come una grande barca su cui tutti siamo imbarcati e della quale condividiamo la sorte.

Per comodità di metafora diciamo che è una barca a vela, composta da uno scafo (quello che ci tiene a bordo), un equipaggio (la classe politico-amministrativa), uno skipper (il momento unitario elbano), un timone (gli atti politico-amministrativi), una chiglia (gli strumenti di natura legale, morale, culturale e tradizionale che garantiscono l'equilibrio alla barca), un albero, un boma, il sartame, le vele (le strutture e infrastrutture che consentono il progresso attraverso lo sfruttamento della forza motrice del vento).

Il vento che aziona la nostra barca è il turismo e questo viene imbrigliato, attratto, dalle vele. Queste sono funzionali, diversificate e belle a vedersi: c'è il fiocco e la randa e se togliamo una delle due la navigazione è meno veloce, precisa e stabile; possiamo aumentarne la dimensione quando c'è poco vento, inserendo il grande genoa al posto del fiocco o, quando l'andatura è con il vento moderato di poppa, possiamo alzare lo spy. Quando invece il vento si fa impetuoso dobbiamo terzarolare e mettere il fiocco di piccole dimensioni. Tutte queste cose noi possiamo fare con la nostra barca a vela. Ma non possiamo togliere le vele e l'albero per far posto ad un motore, poiché in questo modo dovremmo cambiare anche la forza motrice, rinunciando al vento (che diverrà contrario e negativo in ogni caso) e optando per altri elementi di cui non conosciamo bene i connotati, ma dei quali si sa per certo che saranno costosi, rumorosi, sporchi, emananti cattivo odore.

Le vele dell'isola, quelle che attraggono il vento del flusso turistico che fa andare avanti la barca dell'economia, sono le invidiabili condizioni naturali ambientali, sono le nostre coste rimaste miracolosamente ed in misura notevole, intatte e prive di colate di cemento, sono le nostre spiagge, l'azzurro del nostro mare, le nostre valli, le colline, i nostri monti che si sono trovati dalla sorte a sviluppare caratteristiche sempre più uniche nel contesto dell'area geografica che ci circonda. Se ne togliamo alcune, il vento non spingerà più come prima la nostra barca e sarà più difficile governarla.

Tutto a bordo della barca è utile per la navigazione e la sicurezza e nei momenti di difficoltà dimostra la sua utilità anche un piccolo spago, un coltello o l'umile mezzo marinaio.

Non solo la randa o il genoa debbono sentirsi importanti, ognuno è utile, indispensabile e deve stare al suo posto per essere utilizzato nella maniera giusta al momento giusto. Ma la cosa essenziale è che l'equipaggio operi in clima di unità e che sia ben guidato. Guai se ogni manovratore agisse per conto proprio, guai se lo skipper non fosse ubbidito nel momento tragico del colpo di vento o in quello cruciale della virata.

Nel caso della nostra barca, questo non sta avvenendo poiché ognuno, ogni comune cioè, pensa di realizzare nella parte di barca cui è preposto le modifiche che più gli sembrano rispondere alle necessità proprie, senza tenere conto né dell'insieme della barca su cui è ospitato, né della corrente, né del vento.

Ogni Sindaco, ogni Comune, ogni frazione crede di avere il diritto di fare del proprio territorio ciò che vuole: sia in mare (ognuno vuole il suo porto turistico, perché è «di moda») che in terra (anche il cemento «è bello» e sembra non disturbare il verde). Nessuno, a questo livello, si fa carico di una visione unitaria comprensoriale, nessuno vuole assumersi il ruolo-guida dello skipper, a nessuno questo ruolo è riconosciuto. E, laddove questo ruolo potrebbe essere esercitato (leggi Comunità Montana o altri Enti Comprensoriali), viene fatto di tutto per non consentirglielo, in modo da lasciare libere le mani a chi opera a livello Comunale.

Nella nostra barca a vela non si sa più se c'è uno skipper, poiché il timone principale non viene usato, mentre coloro che sono alle vele agiscono ognuno per proprio conto.

La modifica da apportare al nostro ambiente naturale è quella di incrementare il numero dei posti barca? Chi lo dice? E sulla base di quali concreti studi proiettati nel futuro lo afferma? Quali esigenze reali vuole coprire? E' necessario che determinati interessi vengano esauditi sul territorio elbano? Se non è necessario, quali sono i tornaconti reali in termini economici che la comunità nel suo insieme ne trarrà? E quali i prezzi da pagare?

Se mettiamo, al posto di una vela, un motore ausiliario, di fronte ad una non certa maggiore velocità, di sicuro rumore, puzza e fumo guasteranno l'idilliaco incedere dell'imbarcazione e i naviganti subiranno più di prima il mal di mare.

E, se è necessario, allora stabiliamo insieme, con visione unitaria, quale parte della barca deve essere modificata: se c'è bisogno di un motore ausiliario, questo va collocato nel posto giusto e non a caso.

Se una qualsiasi modifica dovesse essere fatta alla barca, questa dovrebbe essere, dapprima, decisa nelle linee generali sulla base di una consultazione dalla quale ne scaturisca la evidente necessità e la certa fattibilità, dipoi occorrerebbe che esperti tecnici ne studiassero le modalità di realizzazione, proponendola alla approvazione dell'equipaggio.

Se all'Elba c'è bisogno di un certo numero di

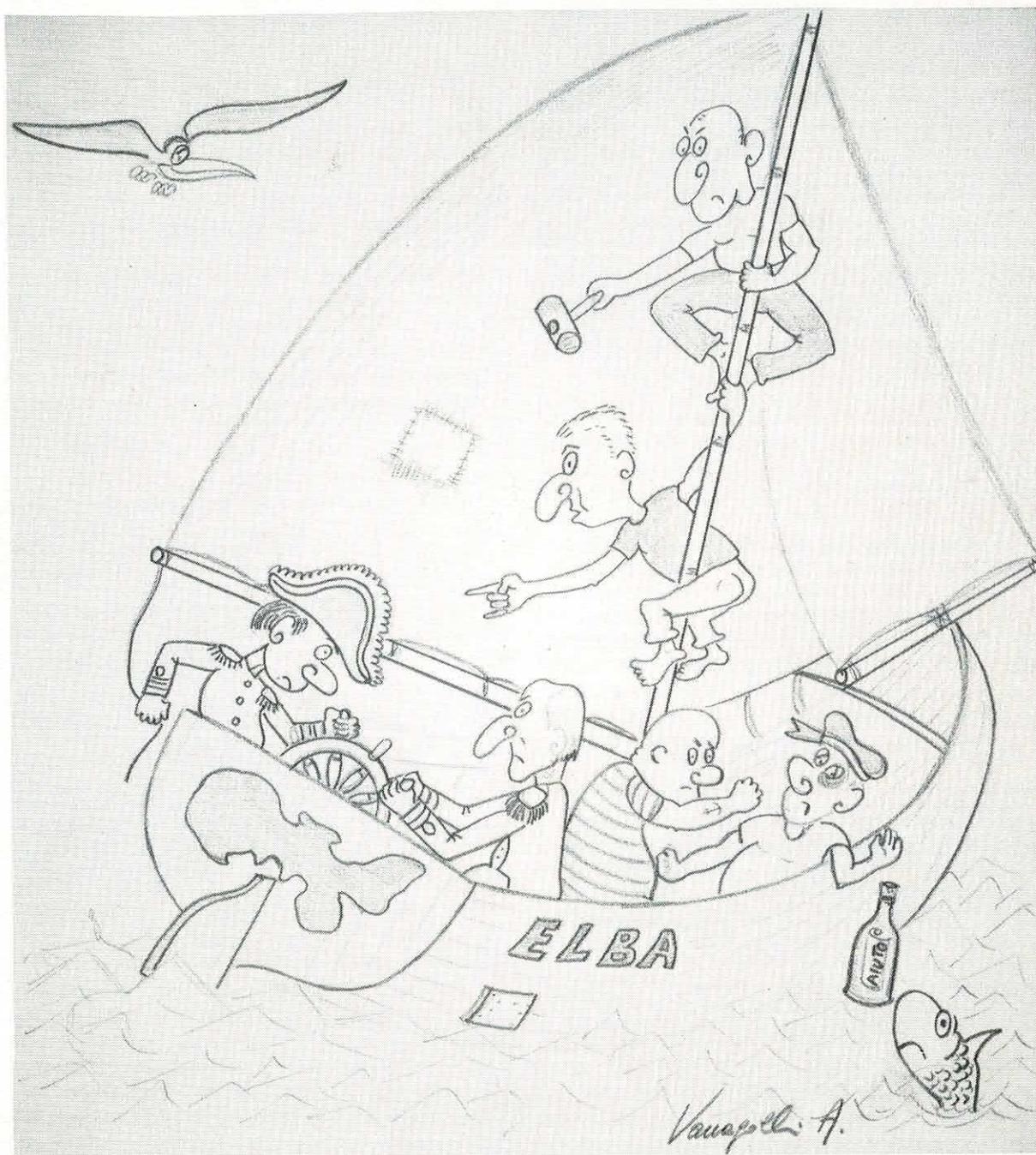
posti barca, e questo bisogno è confortato da seria analisi condivisa da tutti, dapprima otteniamoli sistemando e rendendo accoglienti i porti e gli approdi esistenti. Poi, se ne mancassero ancora, facciamo delle scelte unitarie oculate, mettendo al primo punto l'esigenza di evitare lo stravolgimento di equilibri esistenti sia sotto l'aspetto naturalistico che sotto quello economico-infrastrutturale. Se, infine, fosse necessario anche sacrificare uno degli ambienti naturali che costituiscono fonte primaria di attrazione per l'economia turistica o che investono importanza per le caratteristiche biologiche etc., allora stabiliamo concordemente quale di questi ambienti sacrificare ed evitiamo che questa scelta venga fatta dal singolo Comune nel cui territorio è ubicato, in modo da evitare lo scempio di non solo uno, ma di molti di questi ambienti, che sono polmoni per la nostra economia e strumenti essenziali per la nostra barca.

Solo così la barca potrebbe continuare a navigare sicura in mari che possiamo prevedere non sempre tranquilli.

Se in biologia l'unione degli elementi è sinonimo di vita e la divisione e frammentazione degli stessi corrisponde alla morte degli organismi, procedere come adesso, ognuno per conto suo, sordamente e con arroganza, è la soluzione peggiore, quella del procedere verso il buio di un futuro incerto e pieno di incognite.

E' proprio in questo momento, in cui i venti impetuosi della divisione minacciano la nostra barca, che occorre suonare la tromba dell'unione, allacciare i legami della visione comprensoriale, in modo da impedire che ciascuno naufraghi abbracciato al suo pezzo di scafo.

Otello Bocchi



(Disegno di Alberto Vanagolli).

La M/nt AETHALIA destinata alla demolizione

Costruita nel 1955 ed entrata in linea A/2 nell'agosto del '56, è stata il fiore all'occhiello degli armatori CAMELI, gestori della vecchia «Navigazione Toscana» e, naturalmente, del C.N.R. di Riva Trigoso che l'aveva costruita. Si vantava di essere il primo traghetto costruito nel Mediterraneo idoneo al servizio delle isole. Traversava il Canale di Piombino con eleganza, ostentando sicurezza, quasi fosse consapevole di essere indispensabile ai collegamenti marittimi dell'Elba.

Non c'era mai stato bisogno di «scatola nera»! Credo abbia sofferto più di tutti, quando subentrò la concorrenza. Ecco perché si restava affascinati da quella linea armoniosa e, non poco, dalle sue caratteristiche nautiche. «E' dura! — dicevano i vecchi marinai — ma torna sempre ritta qualunque sia l'angolo di sbandamento che subisce».

Miglia su miglia percorse, come nella filastrocca di un'antica novella; mettendole tutte assieme, oggi si potrebbe realizzare una lunghissima retta, quasi l'idea dell'infinito!

I ricordi: tanti. Qualcuno, tempo fa, raccontava una delle molte traversate degli anni '60. Avversata da una furiosa ondata, la nave andava a vento e, al momento di accostare, lo sbandamento impressionante ruppe le rize di un camion carico di botti di mosto. Il vino si sparse a diluvio per tutto il garage, inondando auto, merci, ogni cosa, addirittura

le cabine sottostanti.

«L'odor dei vini», come dice il Carducci, rimase per giorni a far da fiuto ai tanti appassionati estimatori che dalle osterie accorrevano sottobordo, rammaricandosi per cotanta perdita!

Scusateci la parentesi un po' amena, ma che fa parte della storia di questa nave e forse anche un po' del nostro costume.

Alla fine del dicembre 1988 poche lamentevoli sirene nel porto di Piombino hanno salutato commosse l'ultima traversata che ha portato l'*Aethalia* al suo ultimo approdo!

Giuseppe Conti



L'AETHALIA lascia il porto di Rio Marina (foto di Pino Leoni).



IMMOBILIEN SERVICE LA PIANOTTA

AGENZIA IMMOBILIARE

Lungomare Alcide De Gasperi, 13

Telefono: 0565 / 95.105 - 95.355

57036 PORTO AZZURRO

Sevizi per la compra - vendita e affitto di :

Ville - Appartamenti - Terreni - Rustici

IL PORTO DI NAPOLEONE

Sulla figura di Napoleone Bonaparte e le straordinarie imprese politico-militari legate al suo nome, ormai leggendario, sono stati versati i classici fiumi d'inchiostro.

Dalla sua morte, avvenuta il 5 maggio 1821 nella sperduta isola di Sant'Elena (scoglio vulcanico piantato nell'Atlantico centro-meridionale, grande la metà dell'Elba e distante centinaia di miglia dalla costa africana), e fino alla prima metà di questo secolo — quando gli appassionati di statistiche si interessarono alla bibliografia napoleonica —, fu calcolato, grosso modo, che in poco più di cento anni, studiosi e storici di tutto il mondo si erano occupati delle vicende napoleoniche con una media di quattro libri al giorno.

Con le più caute riserve sull'esattezza di queste cifre, si può tuttavia ritenere che la carta stampata sul Bonaparte — nel bene e nel male — sia davvero molta. Si aggiungono le opere, non meno importanti e pregevoli, eseguite da artisti famosi: poeti, pittori, e scultori, musicisti. Le sfolgoranti vittorie di Napoleone ispirarono il genio musicale di Beethoven, che gli dedicò la terza sinfonia: *Eroica*. Anche il cinema si è occupato spesso di lui. Tra i primi film, *Campo di maggio* girato nel '35 da Giovacchino Forzano e, due anni dopo, *Maria Walewska*, con la divina Greta Garbo, narrò la storia d'amore con la contessa polacca.

Un uomo, insomma, analizzato e studiato nelle sue varie sfaccettature. Il Napoleone figlio, marito, amante; condottiero e furbo stratega, politico intrigante. L'imperatore visto nell'intimità, con le pantofole, oppure sui campi di battaglia quando indossa la giacca verde, pantaloni e gilet bianchi, stivali, la gloriosa divisa dei Cacciatori della Guardia.

Le sconfitte e il declino.

Con il Trattato di Fontainebleau del 1814, gli Alleati avevano assegnato a Napoleone la sovranità della dolce (ma non tranquilla) isola d'Elba. Un dominio che durò dieci mesi, dal 4 maggio 1814 al 26 febbraio 1815. Poi l'improvvisa fuga e il ritorno in Francia, gli esaltanti Cento Giorni che si conclusero il 18 giugno 1815 sui campi insanguinati di Waterloo.

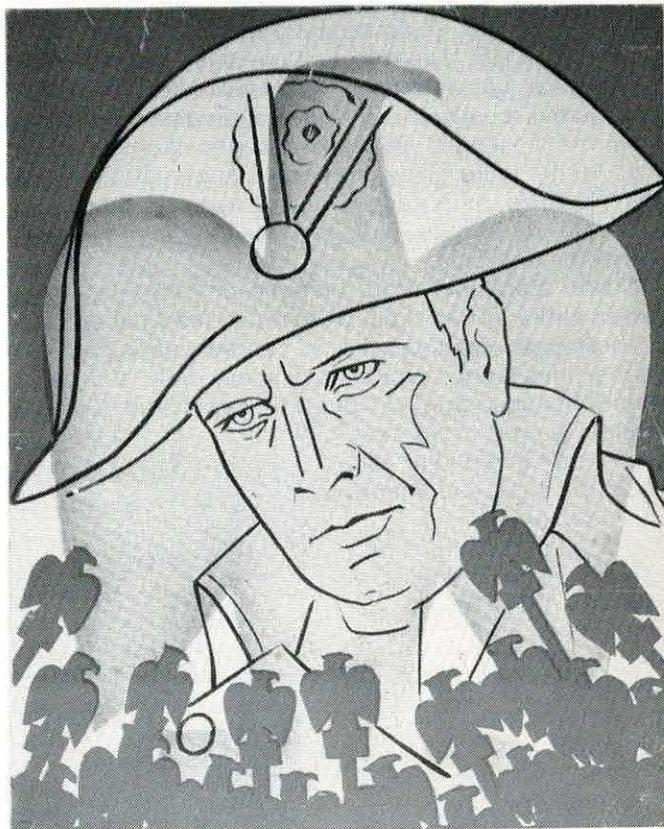
L'ultima, definitiva prigionia di Sant'Elena.

"NON HA MANGIATO!"

Di quei dieci mesi di regno si sono occupati, in vari periodi, anche validissimi cultori di storia locale, autorevoli «penne» elbane come i Foresi, Mellini, Paoli, ed altri. Di grande rilievo culturale e scientifico l'opera svolta dal Centro Nazionale di Studi Napoleonici e di Storia dell'Elba, l'ente creato circa trent'anni fa dal compianto dott. Mario Bigotti e da un gruppo di intellettuali.

Di Napoleone, grande condottiero, l'uomo che «cadde, risorse e giacque», si è dunque scritto molto.

Nell'immediato dopoguerra, con lo sbarco all'Elba delle prime sparute pattuglie di turisti, che



divennero in seguito veri e propri corpi d'armata, questa terra era conosciuta per i suoi antichi, inesauribili giacimenti minerali, ma soprattutto per i ricordi storici del personaggio Napoleone.

Non solo la Villa dei Mulini — tra i forti Stella e Falcone che dominano Portoferraio (la vecchia Cosmopoli) —, e la quieta casa nella Valle di San Martino, ove dimorò, entrambe ricche di ricordi, tutto, all'Elba, parlava di lui. Non c'era angolo dell'isola dove non si fosse fermato a curiosare. Le turbe domenicali di milanesi, romani, fiorentini — rumorose e accaldate —, ascoltavano da improvvisati ciceroni locali racconti un po' confusi su Napoleone, di suoi casuali passaggi da quelle parti.

«Qui sostò una notte con il suo seguito. C'era anche il generale Cambronne. Sì, quello della parolaccia agli inglesi!».

«In questa spiaggia fece il bagno (e l'amore) con la sua amante polacca!».

Molti giuravano che Paolina, l'affascinante sorella che, poveretta, aveva trascorso all'Elba i mesi invernali, da novembre a febbraio, amasse fare il bagno tuffandosi dallo scoglio che si trova nei pressi di Spartaia. Affascinante e... calorosa, questa Paolina!

Ormai i turisti, incuriositi, giravano tenendo la carta dell'Elba sotto il naso, come fanno i musicanti con lo spartito. Chiedevano con insistenza a poveri baristi e affittacamere, ai barcaioi, se Napoleone

era mai stato in quei paraggi. Il proprietario di un ristorante nei pressi della più bella spiaggia dell'Elba, stufo d'inventare notizie sul grande còrso e i suoi trascorsi imperiali, mise un vistoso cartello alla porta: «Qui Napoleone non ha mai mangiato, né dormito!».

"VENDETE MOLTA VENA!"

Partito da Fréjus, nella Francia sud-orientale, il 28 aprile 1814 con il vascello inglese «Undaunted», Napoleone era giunto nella rada del capoluogo elbano il 3 maggio. Sbarcò il giorno dopo, forse per dare il tempo alle autorità e al clero di organizzare la cerimonia in suo onore, cioè la consegna — chiavi in mano — di Portoferraio, da parte del *Maire* Pietro Traditi, il canto di un solenne Te Deum nella chiesa parrocchiale.

Queste note sulla presenza di Napoleone all'Elba ci permettono così di rileggere alcune testimonianze su un personaggio assillato da molte difficoltà. Egli è un vinto. Gli Alleati, relegandolo all'Elba, si preoccupano di farlo sorvegliare da un loro uomo di fiducia, il baronetto inglese Neil Campbell. Questi è attentissimo ai movimenti del «prigioniero», così come a quelli del gentil sesso, per il quale ha un debole. Ma gli costerà caro.

Napoleone, dunque, è sprovvisto di molte cose, a cominciare dai quattrini.

Luigi De Pasquali, pubblicista portoferraiese, autore tra l'altro di una interessante *Storia dell'Elba* — Dalle origini ai tempi nostri, Editrice Stefanoni, Lecco, 1973, si è occupato, nel suo libro, di questo problema:

[...] L'imperatore sapeva che sulla rendita assegnatagli dalle potenze non c'era (come avvenne) molto da contare. Per mantenere tono e decoro alla piccola corte e al limitato esercito che aveva con sé, occorreva non poco denaro. Le miniere elbane potevano dare un buon gettito. Queste però avevano un amministratore — Pons de l'Hérault — rappresentante il governo di Francia e fermamente deciso a tutelarne gli interessi.

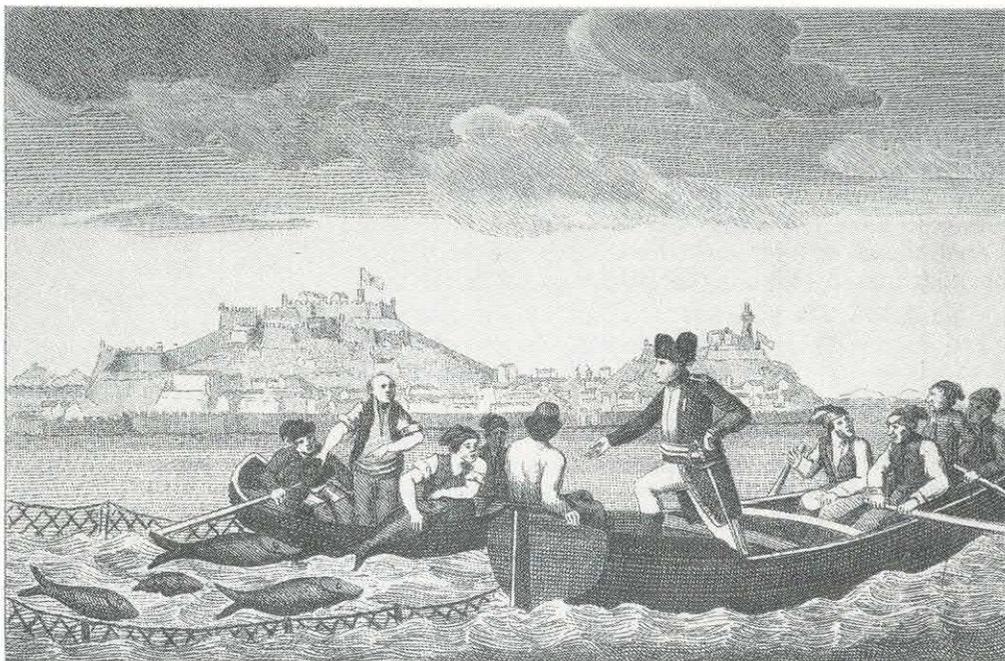
Il giorno dopo il suo arrivo Napoleone si recò a Rio Marina per saggiare le intenzioni del Pons de l'Hérault. Il primo incontro con l'amministratore minerario, passò... fra il lusco e il brusco. Ci vollero alcuni mesi di un continuo braccio di ferro fra le due parti prima che il Pons capitolasse. La capitolazione avvenne con onore e lo stesso imperatore ebbe parole di ammirazione per l'abilità e la saggezza amministrativa dal funzionario francese, il quale, fra l'altro, aveva messo da parte un gruzzolo di circa duecentomila franchi [...].

Di questa prima visita di Napoleone a Rio Marina si parla anche in una minuziosa «relazione» che il dott. Lazzaro Taddei Castelli inviò al Principe Luigi Boncompagni Ludovisi, apparsa sulla *Rivista Italiana di Studi Napoleonici*, n. 31, Anno XI - 1972/74, Leo S.

Olschki Editore, Firenze, 1975, a cura del prof. Alfonso Preziosi, membro del «Centro» già citato.

«L'interesse del documento — scrive tra l'altro Preziosi nella presentazione — sta nel tono antinapartistico con cui è stato redatto dall'autore che si era proposto di ragguagliare il Principe — di cui era un suddito affezionato — su quanto stava accadendo nei beni già appartenuti al Principato di Piombino nell'isola, divenuta residenza di Napoleone, e di cui si era «illegittimamente» riservata la proprietà»:

[...] Il di 5 venne a Rio, ove fu ricevuto con suono di campana, spari, incontro di Maire, e municipali, presentazione di chiavi, clero con Baldacchino, canto di Te Deum ed acclamazioni popolari. Scese dipoi alla Marina, andò alla Miniera di Ferro ed al Bosco del Giove, seguitato dal Gn.le Dalesme, dagli Inglesi e Francesi. Fu sempre servito di braccio, specialmente per strade alpestri, da Eduardo mio figlio Capitano del Battaglione Franco, che in Portof. abbordò il primo e ci conferì. Esprimendosi di aver sentito nell'isola rinomare il Padre, volle farmi una visita e passò dal mio Casin di campagna alla Chiusa. Dopo aver ricevuto i complimenti miei, e di mia con-



Veduta di Portoferraio nell'Isola dell'Elba. Bonaparte alla pesca dei tonni.

sorte, interrogò replicatamente sulle avventure di mia famiglia, e ne mostrò qualche sensibilità [...].

Giorno dopo giorno, il Castelli prende nota dei movimenti di Napoleone, i suoi incontri con la gente isolana, il viaggio «per nave da Portoferraio all'isola di Palmajola» che fece il 31 maggio:

[...] Addomandò se anche l'isolotto di Cerboli ch'è in mezzo al Canal di Piombino, apparteneva all'Elba, e da coloro che lo seguivano, tutti adulatori, gli fu risposto di sì, sebbene malamente, poiché Cerboli è sempre stato riconosciuto dipendente da Piombino e non dall'Elba. Non così è però di Palmajola, la di cui zona è stata sempre presidiata dal Castellano e soldati di Rio [...].

Per Napoleone, le miniere rappresentavano la maggiore fonte di rendita per far fronte alle spese della corte e della guarnigione, per organizzare feste e ringalluzzire, con valzer e mazurke, i suoi generali. Anche al momento della partenza, congedandosi dalle autorità civili e militari, contava molto sul nostro minerale, ma per scopi bellici. Annota infatti il Ca-

stelli:

[...] rivoltosi al Maire di Rio, gli disse: «Amministrate la miniera, vendete molta vena, e mandate a noi del denaro, che ne avremo bisogno» [...].

UN DITO DI ALEATICO

La presenza di Napoleone, seppure breve, aveva lasciato nell'Elba segni tangibili. Egli ideò e fece costruire nuove strade, completare quelle appena tracciate. Oltre a far eseguire opere di bonifica nelle zone urbane, si occupò dell'igiene e della salute pubblica di Portoferraio rendendo più efficiente l'ospedale. Il Teatro dei Fortunati (poi, dei Vigilanti), ricavato dalla chiesa sconsacrata del Carmine, si deve a lui.

L'Imperatore valica spesso il Volterraio per venire a Rio Marina, la vecchia *Piaggia*.

Viene, lo abbiamo sentito, per procurarsi quattrini dalle miniere. Accompagnato dal fedele generale Bertrand, valoroso ad Austerlitz e a Wagram, Napoleone attraversa il paese: c'è un gran movimento di cavatori, di asini e carrette. Osserva la rada, i bastimenti che attendono il carico. Gli spari delle mine, lassù, nei cantieri a cielo aperto, non lo spaventano: ci vuole ben altro! Si ferma per dare un'occhiata al piccolo oratorio di S. Rocco, poi prosegue passando sotto un arco posto tra due palazzotti. E' stato costruito di recente, sulla sommità vi sono infatti le cifre che mostrano l'anno di nascita: 1812. L'anno della sconfitta dei russi a Borodino e della occupazione di Mosca, forse sospira l'imperatore.

In fondo alla stradina, ai piedi di una scalinata, c'è il *bureau* del Pons. Sul davanti, un piccolo giardino coi gerani e le rose, un giovane platano che stenta a crescere.

Ora che i problemi finanziari sono finalmente risolti, l'imperatore ritiene necessario aumentare la produzione di minerale, creare strutture idonee perché i «legni» riesi possano ricevere con maggiore sicurezza il carico da trasportare via mare. Ma qui c'è soltanto un piccolo pontile di legno e la rada è battuta da quasi tutti i venti.

Napoleone non si arrende a queste difficoltà. Studia la possibilità di costruire un piccolo porto. Consulta gli esperti, esamina progetti. Pensa addirittura di «consorzare» l'opera con la costituzione di una società per azioni tra gli abitanti del versante riese.

Il solerte l'Hérault segue con cura la «pratica» e prende nota di tutto. Questi appunti fanno parte delle memorie raccolte più tardi nel suo libro *Souvenirs et anecdotes de l'île d'Elbe*, Librairie Plon, Paris, 1897. Li riassumia-

mo da un vecchio «Popolano», il giornale di Sandro Foresi:

[...] L'Imperatore, veduto come dalla rada di Rio Marina quando soffiava vento di Nord-Est i bastimenti malsicuri erano costretti a salpare per Longone, con grave danno dei commerci e dell'industrie, interessò il Gran cancelliere della Legione d'Onore per vedere se fosse stato possibile riparare ai pericoli di quella rada [...].

Non avendo potuto sentire la direzione dei Ponti e Strade, Napoleone interpellò il Genio Militare:

[...] Questi trovò che il ruscello torrente che alimenta tanto la fontana quanto i mulini di Rio Alto, scaricandosi in mare e precisamente nel punto ove il Porto avrebbe dovuto costruirsi, darebbe luogo — causa il trasporto di detriti in conseguenza della sua rapida corsa — a spese incessanti di escavazioni [...].

Il continuo scarico di detriti della Valle del Riale (annoso problema!) preoccupava Napoleone. Egli pensò di far deviare il corso del torrente, e la sua foce, al di là della spiaggia, in prossimità del Castello.

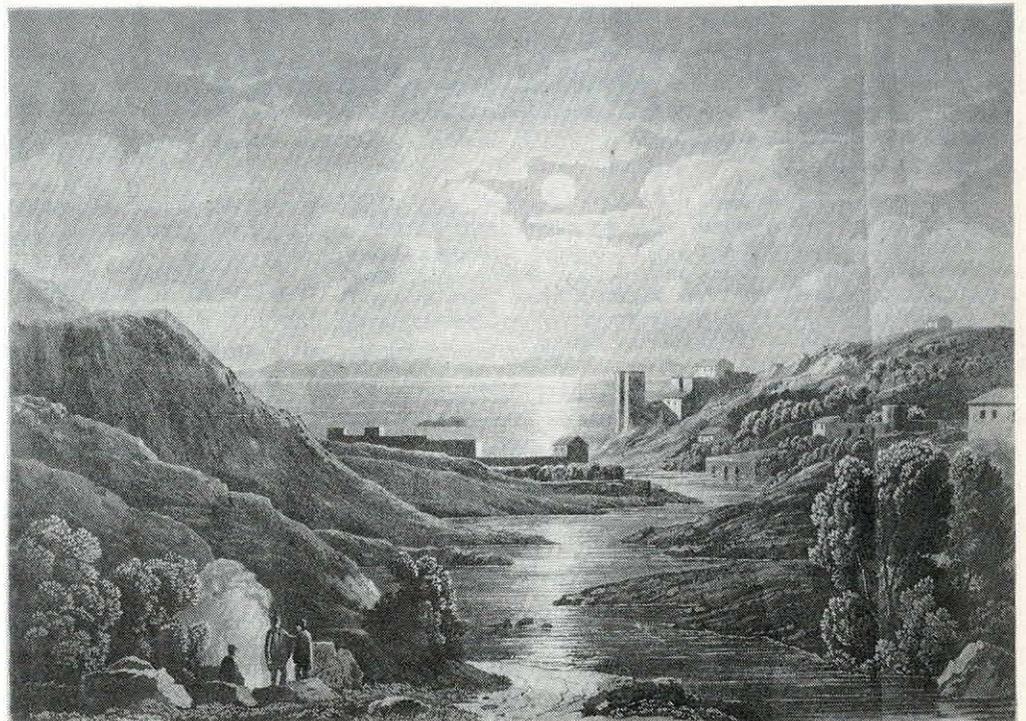
L'Hérault, dopo alcune osservazioni sulla capienza del porto, che ritiene eccessiva, illustra il progetto di Napoleone:

[...] Riempire con una gettata lo spazio di mare esistente fra la Torre e l'isolotto della rada, eseguire una seconda gettata che dal suddetto isolotto andasse verso il Vicariato, per una lunghezza conveniente, e rimpiazzare il ponte di legno con un suolo di pietra, tre volte più lungo, quindi dei pontoni avrebbero escavato il porto per eguagliarne il fondo e specialmente nell'antica foce del Torrente che sarebbe stato deviato.

Tale progetto lo designò completamente sul posto precisando con giusta proporzione il Vicariato, la spiaggia riese, il ponte di legno, il ruscello, la Torre e l'isolotto che si chiama scoglietto, se non anche il posto ove sarebbe stato messo l'ufficio di Sanità [...].

L'imperatore volle rendersi conto dei fondali esistenti nella zona e chiese una scialuppa per eseguire gli scandagli. Con lui vi salirono alcuni capitani marittimi. «Vi presero posto da semplici marinai — dice il Pons — e di tale attenzione l'Imperatore fu commosso»:

[...] Non fu cosa senza interesse il vedere il gran Napoleone con una lunga pertica in mano ed una corda col piombo farsi condurre da un punto all'altro e lavorare come un mer-



Vue de la spiaggia di Rio.

cenario. L'imbarcazione era piccola e rollava molto, l'Imperatore non era sempre in gamba e qualche volta barcollava. Ordinariamente i marinai ne ridono, ma i capitani della Marina Mercantile non ridevano. Anzi, provavano un senso di emozione ogni volta che l'Imperatore sembrava non tenersi solidamente e senza dir nulla, due di essi, i più forti si misero ai suoi fianchi per vegliare la sua sicurezza [...].

Dopo aver lavorato «da mercenario», Napoleone si fece riportare a terra. Ad attenderlo, sulla spiaggia, c'era l'Hèrault che aveva seguito, trepidante, le operazioni di scandaglio:

[...] Avevo fatto preparare un rinfresco in casa mia; allorché sbarcò dalla scialuppa gliel'offrii, ma Egli mi rispose che essendo troppo bagnato non poteva fermarsi, e mentre io impartivo gli ordini perché gli fosse portato qualche cosa sulla spiaggia, uno dei capitani, certo Francesco Giannoni, gli disse in italiano: «Maestà, ho dell'aleatico che fa risuscitare un morto, vi prego di assaggiarlo».

L'Imperatore non se lo fece ripetere, ne prese un dito, v'inzuppò un biscotto e montò a cavallo [...].

La costruzione del porto doveva essere in relazione con l'impianto di altiforni da realizzare nella miniera di Rio. Esiste in proposito una interessante documentazione, cioè alcune lettere dell'imperatore al suo aiutante di campo, generale Drouot, i rapporti di questi, un progetto dell'ing. Boury. Essa è raccolta nel volume *Napoleone all'isola d'Elba* — Suoi studi

e progetti siderurgici esposti in alcuni documenti inediti — 2ª edizione a cura dell'Italsider, Genova, 1969. In uno dei prossimi numeri ci ripromettiamo di occuparci di questo progetto.

Tutti sappiamo come andò a finire.

Napoleone lasciò improvvisamente l'isola d'Elba. Nella scia dell'«Incostante», il brick che lo riportava in Francia, c'erano alcuni velieri riesi. Quel passeggero avrebbe fatto tremare nuovamente i troni e le cancellerie di mezza Europa.

Il baronetto Campbell, rientrando a Portoferraio, forse da un'avventura galante, non trovò il Grande Corso. «Si vide per rabbia — è ancora il Castelli — divorar co' denti un fazzoletto bianco, che aveva in mano».

Per il nostro porto doveva passare ancora un secolo. I lavori, iniziati nel 1912, seguivano grosso modo il disegno napoleonico.

Passarono gli anni, e con essi i «postali», il ponte Ceci, le barchette, la tettoia... Finalmente, la sera del 1° ottobre 1968 il traghetto «Isola d'Elba» attraccò alla banchina.

Anche Napoleone, nel catafalco di marmo rosso di Russia, sotto la cupola degli Invalidi, avrà condiviso la nostra gioia.

Giuseppe Leonardi



*Compra - vendita
Affitti di
Appartamenti - Ville
Terreni
Attività commerciali*

Via Manganaro, 26 - Portoferraio
Tel. (0565) 916073 - 917221

La Capanna uno stile fra due affari

PANIFICIO

Mercantelli

gestione
DIVERSI, GIANNONI & MERCANTELLI

Via Claris, Appiani, 16 - 57038 RIO MARINA (LI)

TAPPEZZERIA - ARREDAMENTI

Campinoti Rosella

Laboratorio: Via Rossini, 14 - Tel. (0565) 31.376
Negozio: Via Rossini, 8 - Tel. (0565) 35.944 ab.
57025 PIOMBINO (Livorno)



**TENDE
DA
SOLE**



Premio Aquila d'oro

IL PARCO MINERARIO DELL'ISOLA D'ELBA

Le critiche positive pervenutemi in merito alla *Gestione* e in particolare al *Comitato Scientifico* citato, mi spingono ad allargare il discorso.

Perché un Comitato Scientifico formato da tanti tecnici?

Bisogna rimarcare che oggi abbiamo a disposizione un territorio, quello definito a Parco Minerario, completamente sconvolto, abbandonato, degradato sia dal lato paesaggistico che idrogeologico, con impianti in completa rovina: quindi un territorio «gravemente malato». Per «guarire» questo territorio occorre un medico e, per di più, *bravo*, perché ciascuno di noi, quando è gravemente malato, ricerca un medico specialista e professionalmente attento, preparato, con esperienza e sempre aggiornato scientificamente.

Inoltre, poiché il nostro territorio è «malato» in più parti, occorrono diversi «medici». Quindi la nostra area necessita di diversi tecnici da scegliere fra i più competenti, perché non solo si vuole che la citata area sia sempre *viva*, ma che sia anche modello per le altre realtà minerarie italiane ed europee. Affidare in generale un territorio a tecnici non preparati significa ottenere solo un *maquillage*, un «Circo Minerario» per turisti superficiali senza alcun valore storico, sociale e tecnico. Parco Minerario significa invece rendere viva nel tempo una realtà storica, sociale, industriale, economica, territoriale e paesaggistica che tanta parte ha avuto nella storia elbana, italiana ed europea. Solo con una capace équipe potremo avere un Parco Minerario di valore europeo per *progettazione, finalit  e, cosa importante, per continuit *.

Voglio sottolineare una grave mancanza da parte delle forze politiche, amministrative, culturali e scientifiche oggi legate al costituendo Parco Minerario: la loro assenza totale al dibattito sui parchi minerari che è in atto in Toscana. Forse che le miniere dell'Elba non erano legate socialmente, tecnicamente, industrialmente etc. con le altre realt  minerarie e industriali del continente?

Voglio ricordare le tappe del dibattito culturale e scientifico che si sono avute in Toscana; questo per evidenziare che il futuro Parco Minerario dell'Elba non deve essere estraneo alle altre realt  toscane:

- Massa Marittima, 13.11.1983: Convegno, «Massa Marittima e le miniere tra Storia e Archeologia Industriale» (Cfr. *Siderurgia e Miniere in Maremma tra '500 e '900*, a cura di I. Tognarini, Firenze, All'insegna del Giglio, 1984).
- Massa Marittima, 14.4.1984: Incontro con scuole e forze amministrative, culturali e sociali su «Archeologia Industriale e Storia del Lavoro» (A. Riparbelli).
- Grosseto, 1-4 giugno 1984: XXI Convegno Nazionale Archivistico (dibattito sugli archivi minerari), «Le miniere della provincia di Grosseto. Uomo, macchina, Territorio: le tre emergenze per un'archivistica moderna» (A. Riparbelli).
- Piombino, 28-30 marzo 1985: Convegno «Ricerca, esperienze, proposte tra Archeologia Industriale e Storia della Siderurgia» (Cfr. «Ricerche Storiche», XV, 1985, fasc. 3).
- Piombino, Massa Marittima e Campiglia Marittima, marzo-aprile 1985: Mostre e Documentazioni «Presenze e Testimonianze siderurgiche sul territorio» (Cfr. T. Arrigoni, C. Saragosa, A. Quattrucci, *Luoghi e vie del ferro nella Toscana granducale. Valpiana e Accesa e la siderurgia nella Val di Pecora*, Prov. di Grosseto, 1985).
- Massa Marittima, 9 aprile 1985: Inaugurazione del Museo di Storia ed Arte delle Miniere.
- S. Croce sull'Arno, 9.11.1985, Convegno «Fonti orali e Cultura Materiale» (in corso di stampa).
- Firenze (Associazione Italiana Insegnanti di Geografia), 20.1.1987: «Paesaggio e Archeologia Industriale» (L. Rombai, A. Riparbelli).
- Pisa (International Commission on the History of geological Sciences), 25.9.1987: Symposium XIII, «Rocks, Fossils and History»; «The scientific contribution of Italian mining Engineers in Tuscany (Italy) to knowledge of geology and Paleontology

during the 18th and the 19th Centuries» (A. Riparbelli). Gli Atti sono in corso di stampa.

- Massa Marittima, 27-29 novembre 1987: Convegno «Valori storici del territorio come risorsa per un diverso sviluppo».
- Grosseto, 27-29 novembre 1987: Convegno «La Toscana dei Lorena. Territorio, economia, Societ » (in corso di stampa).
- Follonica, 5.3.1988: Convegno «Ilva, una grande occasione. Incontro di Studio» (in corso di stampa).
- Miniera di Campiano, 26.9.1988: Convegno «Per il Parco Minerario delle Colline Metallifere».

Occorre aggiungere anche il dibattito sugli archivi minerari che vede protagonisti la Sovrintendenza Archivistica per la Toscana con il sovrintendente Maria Augusta Morelli e Renato Delfiol e i comuni di Massa Marittima (Sindaco: Renato Bolognini) e di Abbadia S. Salvatore (sindaco: Giorgio Sbrilli). Si sottolinea che i fondi minerari non sono realt  legate al solo territorio interessato, ma hanno valenze regionale, nazionale ed europea.

Sono ordinati e in fase di riordino i seguenti archivi minerari: Montecatini Val di Cecina (a cura di A. Riparbelli), Niccioleta, Boccheggiano, Gavorrano e aggregati (a cura di A. Quattrucci),



Il piroscalo «Castore» della Societ  ILVA al pontile di Calaseregola (Rio Marina) (foto degli anni Cinquanta).

Abbadia S. Salvatore (a cura di Segreto), Siele, Solforate-Abetina, Morone e archivio cartografico (a cura di A. Riparbelli). Si consulti la pubblicazione CNR SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Archivi di imprese industriali in Toscana* (Firenze, All'insegna del Giglio, 1982) per avere una panoramica dettagliata sui fondi notificati. Ma a tutto il sopracitato dibattito culturale e scientifico, *nessun* «elbano» legato al Parco Minerario ha partecipato.

(continua)

Alberto Riparbelli

LEGGENDE DELL'ARCIPELAGO

MALOPESCIO

(Isola d'Elba, Capoliveri)

Ci fu un tempo in cui il contadino del riese che si recava a Capoliveri in occasione del mercato degli asini non mancava di segnarsi ripetutamente quando, lasciatosi alle spalle il fosso della Mazzacorta, doveva affrontare l'ultima parte del suo cammino. E il marinaio, spiando quel pugno di tetti aguzzi che emergeva dal crinale dell'altura man mano che la tartana si avvicinava alla costa, non poteva fare a meno di buttar giù un'improvvisata preghiera.

Nelle chiese dell'intera parrocchia, poi, messe, tridui e novene si sprecavano; né ciò era frutto dell'iniziativa di preti zelanti: disposizioni della Curia. Così il forestiero che avesse chiesto in giro il perché di tanta devozione, ottenuta la risposta (sussurrata sottovoce, a quattr'occhi), sarebbe corso a sbrigare i suoi affari per potersi allontanare al più presto da lì.

Eppure il paese, appollaiato su un monte, le case disposte a corona lungo il percorso delle antiche mura castellane, non era diverso dagli altri dell'isola.

Dunque? Dunque, al Sottosanto c'era un noce.

Albero innocuo, il noce. E bello, per giunta: di chioma folta e tronco robusto. Ma c'era chi un albero simile non lo aveva mai visto in quel luogo prima dell'incendio che, appiccato da una scarica di saette, aveva imperversato per tre giorni e tre notti, nell'«anno della neve», dal Gualdo agli Ajali.

— «Laggiù c'erano solo pitte — dicevano — catri e scepali... Che noce e noce!».

In certe notti di luna piena — giuravano — si poteva anche scorgere un andirivieni frenetico sotto il grande ombrello fronzuto. E la mattina seguente, dalle inconfondibili orme caprine stampate a centinaia nella terra molle, pareva esalasse sentore di zolfo.

Dunque, a Capoliveri — voce di popolo — s'era annidata una congrega di streghe. Di tanto in tanto esse si riunivano, partecipando al Sabba presieduto da un demonio subalterno, che molti volevano fosse il perfido Astarotte (Lucifero, per antica tradizione, concedeva l'onore della sua presenza solo alle fattucchiere di Benevento). Naturalmente, quando sotto il noce taceva la sarabanda demoniaca, non potevano non restare nei paraggi disturbati spettri del vicino cimitero.

Certo è, insomma, che non sarebbero stati sufficienti tutti i tesori della Porta Ottomana per convincere un capoliverese a soffermarsi in quel luogo anche per un attimo solo.

Fu in una tale inquietante atmosfera che un giorno, all'osteria, Malopescio, un pescatore sui trent'anni tanto animoso quanto spavaldo, mentre si raccontava con circospezione di un non so quale avvenimento, non le sognerete più».

Gli astanti restarono allibiti e qualcuno, pur di

nuto sortilegio, sbottò a dire secco secco: — «Sono novelle. Le streghe? Ma quali streghe? Bevete meno uscire alla svelta in strada, lasciò il boccale pieno sul tavolo.

Né si trattò di un episodio isolato. Qualche tempo dopo, allorché spari improvvisamente un pastore còrso che viveva al Lido e si diffuse la voce ch'era stato trasformato in gatto, Malopescio sostenne di fronte a tutti che il «gatto» aveva ripassato il mare per essergli rimasta nella gola una certa «lisca» con la quale aveva pranzato più volte negli ultimi mesi.

E ancora. Una sera, dalla porta dell'osteria, scorrendo un crocchio di donne anziane, celiò: — «Le vedete? Aspettano Astarotte. Via, scappiamo!».

Gli amici alle sue battute restavano in silenzio e squadrandolo sembrano dirgli: — «Solo i signori possono permettersi di essere coraggiosi. A noi conviene aver paura per non pagare dazio».

Una mattina si sentì dire dal dottore, cui aveva portato due bei paraggi: — «So che sai ridere delle superstizioni. Bravo, hai la mia stima!».

Una domenica, di contro, dovette ascoltare la campana del curato: — «Ride bene chi ride ultimo, caro mio. E se ne accorgerà anche il tuo dottore con tutti i suoi libri blasfemi e con tutta la sua Ragione!».

Malopescio finì per sentirsi importante e alla sua fama di scettico pensò di attaccare un qualche fatto che potesse far parlare di lui negli anni a venire.

Circolavano varie voci, in paese, sulle abitudini delle megere: alcuni affermavano che esse erano ghiotte sopra ogni cosa di sangue di pipistrello; altri, invece, che preferivano nutrirsi di zuppe di ortiche.

GIOIELLERIA

"La Clessidra"

di Margherita Lubrano Lavadera

RIPRODUZIONI OGGETTI ANTICHI
COPPE - TARGHE - MEDAGLIE

Via Carpani, 114 - Portoferraio - Isola d'Elba

Secondo certuni le vecchie uscivano solo col buio; per altri, ad ogni ora del giorno. In molti le ritenevano immateriali e i più informati (gl'intimi del cappuccio esorcista) dicevano che per mantenersi tali si recavano fino in Africa, dove, una volta l'anno, fioriva un'erba che dovevano assumere sotto forma di tisana. Beninteso, la partenza avveniva tra tuoni e fulmini.

Un vecchio eremita che viveva sul colle di Santa Lucia conosceva le evoluzioni degli astri.

— «Sapreste dirmi — lo interrogò Malopescio — quale sarà la notte più nera, più fredda, più sciagurata di quest'anno?».

Quello maneggiò un antico astrolabio, cercò dei punti su una mappa celeste, sgocciolò un cero in una scodella piena d'olio. Quindi tracciò dei cerchi col compasso, pronunciando parole in latino; spiò Venere, Marte, la Luna e disse: — «La notte del 17 novembre, venerdì».

All'osteria, quando il pescatore manifestò i propositi che aveva maturato e che lo avevano spinto dall'eremita, gli dettero del pazzo e lo salutarono con un addio.

La traversia di levante sembrava volesse frantumare le scogliere, quella notte. Dovunque il buio più completo; una pioggia violenta aveva costretto tutti davanti ai camini accesi. I tramagliati avevano tirato le barche bene in secca sulla spiaggia di Mola; e la stessa cosa aveva fatto Malopescio, ma con una sostanziale differenza: nella barca c'era rimasto, nascosto sottoprua da un groviglio di cime.

A mezzanotte un lampo illuminò sei ombre in fila indiana e il pescatore, rannicchiato là sotto, percepì un rumore di passi. Il coltello gli apparve tra le mani.

— «Se sono ladri — pensò — dovranno vedersela con questo».

Il calpestio, lento e grave, come di persone dietro a un feretro, precedette di poco un fruscio di stoffe contro la carena.

L'incredulo cominciò a pentirsi di non essere andato a letto come tutti i cristiani di giudizio. Gli tornarono alla mente il noce del Sottosanto, le parole del curato, l'immagine di un demone che una volta aveva visto su un gran libro, in chiesa.

Le streghe — proprio loro! — ora avevano posato le mani scarne e livide sui bordi del gozzo. Un aggressivo miagolio sferzò l'aria.

— «Astarotte — urlarono insieme — vara per sei!».

Nella barca che, nonostante l'ordine, era rimasta immobile sui parati, Malopescio si sentì torcere le budella dalla paura.

Le megere si spiarono con occhi grifagni e disse Tomasa: — «Se il gozzo non si muove vuol dire che siamo più di sei: una di noi dev'essere rimasta incinta nell'ultimo Sabba».

Allora Diumira ululò: — «Vara per sette!».

Il legno scivolò leggero verso il mare e si arrestò sulla battigia, come in attesa.

Sottoprua una dentiera batteva convulsa in mezzo a quelle sei paia di stinchi che, nel tramestio dell'imbarco, mal difesi dalle nerissime gonne, mostravano tutto il loro biancore cadaverico.

— «Vergine santa...», mormorò sbigottito Malopescio, quando udì un'altra voce roca gridare: — «Voga per sette!».

E il viaggio ebbe inizio. In un baleno furono doppiati il Focardo, la Calamita e Montecristo e lo Scoglio d'Africa. Ben presto anche Corsica e Sardegna svanirono nell'oscurità.

Era ancora notte fonda quando la barca si arenò su una spiaggia deserta.

Le streghe scesero a terra e silenziosamente si allontanarono. Malopescio restò solo, più tremante che mai, a pensare all'incubo che stava vivendo.

— «Gè! — esclamò in un ultimo moto di incredulità e di ribellione — in mezz'ora di remi si può arrivare in Aregno, mica in Barberia!».

Si mosse, gettò da una parte il cordame e pian piano si levò in piedi. Dapprima non riuscì a scorgere niente; poi, aguzzato lo sguardo nel buio, dovette convincersi che quella, lunga chilometri, non poteva essere la spiaggia di Aregno né una qualsiasi altra spiaggia dell'Elba.

L'aurora illuminò un gruppo di palme e un minareto bianchissimo, alto su una duna. Alcuni beduini, genuflessi, cantilenavano agitando le braccia.

Tremando, Malopescio raccolse da terra un ramo zeppo di datteri.

— «Se scampo — disse — lo porterò sull'altare di San Gaetano con un cero di trenta once». Un attimo dopo i cammellieri lo videro sparire nella barca.

Come spinte da una folata di vento, le streghe, emerse d'improvviso dal palmeto, giunsero al mare. Si inginocchiarono a baciare la rena, brontolando un paio di frasi incomprensibili e salirono a bordo. All'ultima, che andò a sederglisi sopra la testa, Ma-



AIRONE
Residential
HOTEL ****

ISOLA D' ELBA
☎ 0565 917447

La SPAGHETTERIA
RISTORANTE



di Luciano Falanca **PORTO AZZURRO**

Banchina IV Novembre
☎ (0565) 957988

lopesccio tagliò un brandello di gonna e si ripromise di offrire anche quello al santo patrono.

Astarotte, ai remi, fece ancora una volta meraviglie, tanto che in pochi minuti, al posto della sabbia di Capo Bon, l'infernale equipaggio poté additare le creste aguzze della montagna di Marciana.

* * *

Il sagrestano di Monserrato si trovò davanti un uomo con i capelli bianchi e gli occhi spiritati, che stringeva in mano un ramo di palma e un pezzo di

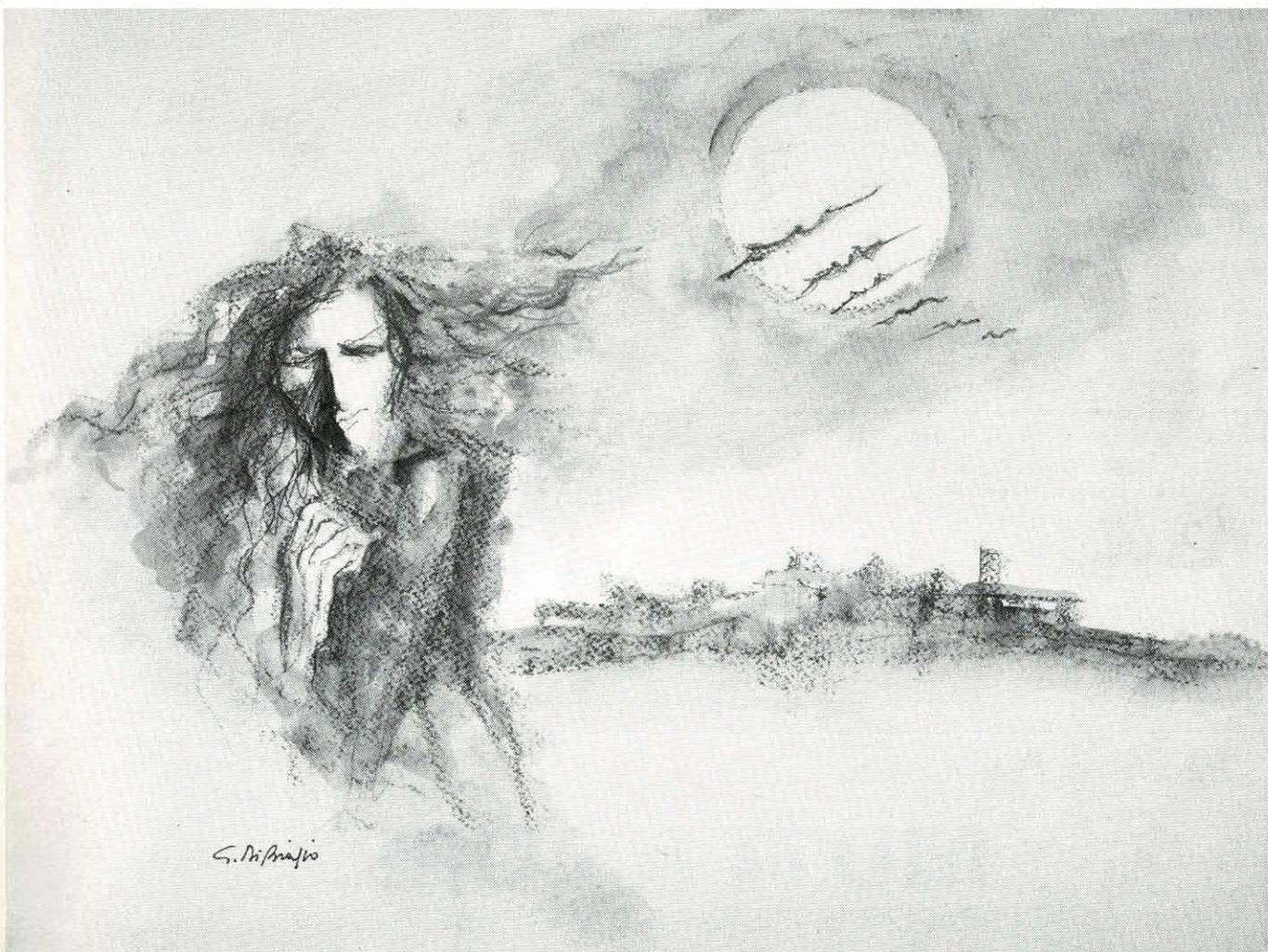
che porta alla strada per Longone.

A Capoliveri l'uomo giunse in tempo per assistere alla messa grande.

Entrò in chiesa e tra lo stupefatto silenzio dei fedeli diresse verso l'altar maggiore. Al sacerdote, che era rimasto inchiodato sull'*Introibo*, mise in mano un grosso cero, un ramo e un cencio sdrucito. Quindi si inginocchiò.

Gli unici a non cadere dalle nuvole furono quelli che avevano bevuto con lui l'ultima volta all'osteria e una vecchia che si allontanò zitta zitta, prima della benedizione.

— «Ero in mare l'altra notte — rispose, poi,



Malopesccio: nelle notti di plenilunio.

(Gouache di Gisella Di Biagio).

stoffa. E lo vide aggirarsi nei pressi del santuario per un giorno e una notte, sordo ad ogni richiamo, fino alla domenica mattina, quando, non vedendolo più, lo immaginò riverso in qualche precipizio. Riuscì, invece, a scorgerlo mentre scendeva lungo il sentiero

sul sagrato, a quanti gli chiedevano la ragione del suo gesto — e San Gaetano mi ha salvato dal fortunale».

— «E la stoffa? E i datteri?»

— «Roba che mi è venuta a bordo».

A casa andò a trovarlo anche il dottore. Ma Malopescio, non appena lo ebbe riconosciuto, si buttò sul pagliericcio voltandogli le spalle. Si addormentò.

Sognò il temporale, i beduini, le palme. Cadde dal giaciglio. Risentì le voci orribili: — «Vara... Voga...». Passò in rassegna quei volti di cartapecora, uno ad uno.

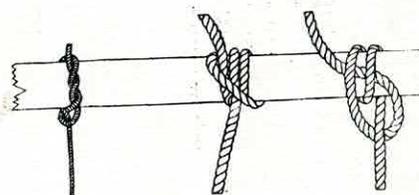
Ma al sesto si svegliò urlando: — «La vecchia uscita dalla chiesa...! Era Tomasa... Sono morto!».

A mattina, quando un gruppo di pescatori andò a bussare alla sua porta, nessuno rispose.

— «Malopescio! Oh Malopescio!». Niente. Fu aperto a spallate.

Lo trovarono disteso per terra, con le braccia levate in un gesto di difesa. Nella stanza vagava ancora odore di zolfo.

Gianfranco Vanagolli

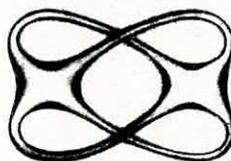


Ristorante «*La Canocchia*»

LOCALE CON ARIA CONDIZIONATA

Via Palestro - Tel. 962432

RIO MARINA



ILVA S.R.L.

LAVANDERIA INDUSTRIALE

57038 RIO MARINA - LOC. AL PIANO

TEL. 0565/943.167 - 943.109

Panificio Pasticceria

MUTI & LUPI s.d.f.

Tel. (0565) 962.304 - RIO MARINA (Isola d'Elba)

La tradizionale

Genannt

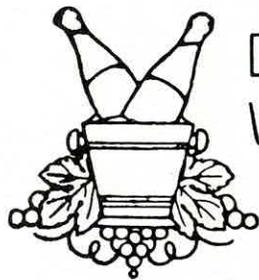
Schiaccia Briaca Riese

IL DOLCE DELL'ELBA

KUCHEN VON ELBA

che ha conservato integre nel tempo le sue doti di assoluta genuinità

RISTORANTE "La Strega"



DEGUSTAZIONE SPECIALITA'
VINI SCELTI MARINARE

CENTRO STORICO
Via V. Emanuele, 6/8

Rio Marina



INFISSI IN ALLUMINIO

di BIANCHI & TONIETTI

Loc. LA PERGOLA - CAVO
Tel. (0565) 949919

(Isola d' Elba)

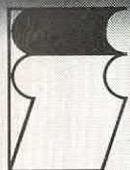
Loc. Gli Spiazzi - Rio Marina

BAR JOLLY

dal Nostromo

Agenzia Immobiliare "ELBA,,
di BARCHINI F. MARCELLO
COMPRA-VENDITE AFFITTI ESTIVI

57038 RIO MARINA (ISOLA D'ELBA)
VIA SCAPPINI, 10 ☎ (0565) 96.25.94



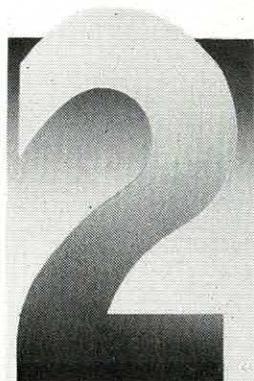
NUOVA

"PERSEVERANZA"

TIPOGRAFIA DAL 1895

- RICEVUTE FISCALI
- BOLLE ACCOMPAGNAMENTO
- STAMPATI INDUSTRIALI E COMMERCIALI
- MODULI CONTINUI
- MANIFESTI PUBBLICITARIA
- DEPLIANTS
- PUBBLICAZIONI
- CATALOGHI
- GRAFICA

PIOMBINO (LI) - loc. S. ROCCO, 13 - Tel. 0565/ - 32193



Agenzia
Immobiliare

 **DOMUS**

del Geom. **Mino Spada**

Via Grande, 68 - Tel. 0586 / 35.423

Viale Elba, 3 - Tel. ☉ 0565 / 917.033

Livorno

Portoferraio